volo, che aveva il dono di leggere negli occhi del suo superiore, si ecclissa all'inglese, come si diceva allora. Oggi la frase non ha più senso; gli inglesi si squagliano in altro modo: Dunkerque e Berbera insegnano.

Si chiacchiera del più e del meno; finalmente sono le ventidue.

Il capitano consegna il plico; il maggiore l'apre e legge: « V. S. dia subito l'allarme alle sue truppe in riserva. Il latore, capitano X, ha l'incarico di controllare quanto tempo intercorrerà dal segnale alla adunata dei reparti in pieno assetto, pronti a partire in sostegno delle truppe in prima linea ».

Il comandante, sereno come non mai, si fa sulla porta del baracchino, cava dal taschino della giubba l'inseparabile suo fischietto da arbitro di giuoco del calcio e, prima di portarlo alla bocca, rivolto al capitano gli dice: — Signor capitano: prego, segni l'ora esatta; quindi lancia tre vigorosi sibili.

Non passano due minuti che una valanga d'uomini si riversa fuori dalle baracche e in perfetto silenzio si raduna nei posti prescritti. Tutti sono in ordine: i mitraglieri colle armi, i bidoni, le cassette munizioni in spalla; i segnalatori coi fari e le bandiere; i fucilieri coi fucili, gli attrezzi e le bombe a mano. Persino il cappellano è al suo posto.

Tempo impiegato: sei minuti primi e diciotto secondi, precisi.

Il capitano non sa nascondere un moto di gradita sorpresa; prende commiato e se ne va visibilmente soddisfatto. Sul viso del maggiore, che lo guarda allontanarsi, appare un sorriso canzonatorio ch'è tutto un poema.

All'indomani il comando di raggruppamento fa pervenire al battaglione un elogio veramente lusinghiero. Ed il maggiore non può esimersi dal pagare per l'ottima figura fatta dal battaglione.

* * *

Era già un mese che si presidiava la cima dal nome famoso — stavo per dire famigerato — e fra morti, feriti e qualche ammalato d'itterizia il battaglione s'era ridotto assai di forza. Regnava sempre l'entusiasmo dei primi tempi, il buon umore non difettava, ma nell'aspetto degli uomini c'era talvolta qualche sfumatura di stanchezza. I comandi superiori non parlavano di darci il cambio.

Il maggiore prende una iniziativa; ogni giorno, dalla cima scende a turno una squadra a pulirsi ed a riposarsi in baracca; sosta in tranquillità trentasei ore e poi riprende il suo posto in trincea. Parimenti scende anche un ufficiale, ospite del comando per due giorni. Egli chiama questo suo sistema: turno per una boccata d'aria sana di bosco.

Un mattino, dallo spiazzo antistante il baracchino del comando è segnalato che sta salendo il comandante del raggruppamento. Infatti, laggiù sulla mulattiera a circa duecento metri di dislivello, si vede la sagoma caratteristica del generale seguito dal suo giovane capitanino così poco simpatico alla subalternaglia. Perchè giungano fin su ci vorrà una buona mezz'ora.

Al Comando vi è il solito ufficiale in più e bisogna giustificarne la presenza, cosa che non entra nelle vedute del maggiore. Le cose interne del battaglione se le vede lui.

Egli non perde la sua tranquillità, anzi pare che essa prenda un tono di serena ampiezza. Dopo avere constatato che effettivamente chi saliva lemme lemme era il generale col suo tirapiedi — così egli lo aveva battezzato — chiama il capitano medico e gli dice:

— Al tenente Attilio fasci il braccio destro e glielo appenda al collo. Abbondi in garza.

Il generale arriva. Il maggiore gli va incontro, gli comunica le novità, lo fa entrare nell'ufficio comando e sottopone al suo esame gli schizzi dei lavori compiuti nella settimana, l'elenco delle perdite e tutte le altre scartoffie che bisognava tenere sempre aggiornate, e che il maggiore malediva di gran cuore perchè, diceva, a causa di esse la guerra italo-austriaca diventava la guerra di Cartagine. In ultimo gli fa servire il caffè.

Dopo lo accompagna a vedere i vari baracchini costruiti coi pochi mezzi a nostra disposizione; povere cose ma che riparano sufficientemente dalle intemperie e dai primi freddi.

Il generale si rende ragione di tutto, dà qualche consiglio, ed infine chiede di vedere gli ufficiali addetti al comando del battaglione.

In organico sono sei col comandante ed il cappellano, ma quel mattino se ne presentano sette. Vi è Attilio, colla sua vistosa fasciatura, che attira subito l'attenzione del superiore. Il maggiore, pronto, gli dà ragguaglio:

— Ieri, mentre il tenente, dalla selletta sotto la cima rispondeva colla mitragliatrice all'ostinato cecchinaggio del nemico, veniva colpito di striscio all'avambraccio destro. Fortunatamente nulla di grave. Il capitano medico qui presente giudica che guarirà in otto o dieci giorni. Il tenente non vuole essere ricoverato all'infermeria; intende rimanere sulla posizione. Io lo trattengo qui qualche giorno, così riposa; appena il medico lo riterrà possibile, lo restituirò al suo reparto.

Il generale complimenta Attilio e consiglia il maggiore a tenerlo a riposo anche qualche giorno di più. Declina garbatamente l'invito fattogli di rimanere a colazione e se ne va.

Il giorno dopo, l'ordine del giorno del raggruppamento portava un encomio al tenente sig. Attilio, perchè nonostante una ferita riportata in combattimento aveva rifiutato di abbandonare il suo reparto in linea.

Chi stavolta pagò da bere, e come, fu il tenente, che all'indomani della bevuta chiese al maggiore la concessione del distintivo d'onore di ferita.

— Come? Il distintivo di ferita?

— Sì, signor maggiore....

— Ma che cosa le salta per la testa?

— ....ma da applicare al portafoglio. — Con quelle spugne il ferito gravemente fu lui.

Gen. F. PISONI

Nel Paradiso di Cantore

Angelo Gasparotto

BREGU-GLIULEI, marzo

Biondo, alto, slanciato, esuberante di vita e di fierezza. Aveva ereditato dal babbo — colonnello nei bersaglieri — lo spirito dei soldati di Lamarmora. Ma in luogo del piumetto volle una sola penna che fosse d'aquila, per il suo cappello alpino.

Carattere ardente: ogni suo atto era armonica fusione di gentilezza, di forza, di entusiasmo, di fede. Agiva sempre con lo stile combattivo del campione, con l'impegno di chi vuole affermarsi in ogni disciplina: nello sport goliardico « M » d'oro di pallaovale, studente appassionato all'Ateneo patavino, della Rivoluzione milite credente.

Laureato in medicina, entrò giulivo nella famiglia degli alpini. Medico sì, ma artigliere alpino! Con la 16. batteria del Gruppo « Lanzo » partì lo scorso anno, a novembre, per il fronte greco-albanese. Si sentiva sicuro di sè, raggiante di gioia, smanioso di cimentarsi come alla vigilia d'un incontro di rugby. Sognava di correre pazzamente, con la sua possente muscolatura, incontro all'avversario come quando — la palla serrata tra le braccia — si scagliava verso la porta a segnare il punto di vittoria. Alla stazione di Brunico, pochi minuti prima di partire: « Babbo, non farmi raccomandazioni! è per me un bel sogno che si realizza quello di partire per la guerra col mio bel reggimento! tu conosci la mia fede, tu sai i miei sentimenti: sii sicuro che il tuo Angelo saprà fare il suo dovere ».

Nei frangenti spietati della guerra rivelò il suo cuore, la sua tempra, ligio alla promessa. Campione di generosità, curò, incise, fasciò instancabile i feriti nell'ospedaletto da campo, fregandosene sempre del pericolo, della stanchezza, dei disagi. Medico di fegato! dicevano i suoi artiglieri. In quel suo accanirsi sino all'ultimo istante nell'adempimento della sua missione umanitaria non era forse la disperata tenacia del mitragliere che difende a denti stretti l'arma e la posizione piazzata dal nemico? Sì, così noi abbiamo visto Angelo Gasparotto al lavoro, con le mani intrise di sangue e il viso pur sempre illuminato di un sorriso maschio, di ragazzone che sa il fatto suo, saldo come una rupe, sereno, che metteva coraggio e sopportazione nel ferito che dolorante interrogava il suo volto.

Una grigia piovosa giornata di fine gennaio. Alpini, fanti, parevano grumi di fango come ritornavano dalle linee dilaniati nelle carni dalla rabbia del nemico ormai conscio del suo sforzo sterile, impotente, vano. La tenda dell'ospedaletto era subito al di qua delle linee; la sua batteria aveva avuto ordine di togliere la posizione, ne era stato avvertito, avrebbe potuto e dovuto rientrare immediatamente, porsi al sicuro. Rifiutò secco. I feriti erano molti, alcuni gravi: quello era il suo posto! Che importava se il nemico era ormai vicino, se le granate sibilavano sinistre poco sopra l'ospedaletto? Seguitò imperturbabile, con lena febbrile, la sua opera. Forse salvò qualche vita ma il destino volle in compenso la sua. Una granata a due passi, proprio nell'attimo in cui — nuovamente sollecitato — si avviava a raggiungere il proprio reparto. Investito da scheggie mortali all'addome, a una gamba, alla spalla, venne raccolto e adagiato sulla barella.

Cosciente della gravità delle ferite, non ebbe un lamento. Nessun turbamento lo scosse, solo un rimpianto: dover lasciare la sua batteria, non poter rimanere sulla breccia coi suoi superiori compagni e soldati.

All'imbrunire, Angelo Gasparotto non era più che un simbolo di eroiche virtù, di umanitario altruismo. « E' stato vittima della sua troppa generosità. La batteria perde in lui il migliore dei suoi ufficiali. Egli era non solo il medico ma sopra tutto il generoso instancabile amico, sempre pronto, sempre attivo in ogni ora. ... Vedo ora un velo di dolore e di tristezza che non ci lascerà più; nella nostra batteria non si potrà più cantare... ». E' il suo Comandante che scrive. Ben vale la sua « penna mozza » la medaglia d'argento che gli verrà conferita!

Primo Ufficiale del 5. Artiglieria Alpina « Pusteria » immolatosi sul fronte greco-albanese — laddove sarà vendicato — Angelo Gasparotto è un Caduto che onora il reggimento, gli alpini, la Patria; onora in special modo il Corpo dei Medici di cui esalta non solo la missione umanitaria in guerra ma quell'autentico valore militare che, nell'aspro fronte d'Albania, è rifulso nei molteplici episodi di ufficiali medici coinvolti nel combattimento e nella pugna all'arma bianca.

Angelo Gasparotto, ascolta! I tuoi artiglieri alpini hanno da dirTi che la Vittoria — in cui Tu hai sempre ciecamente creduto — Ti farà presto rivivere nell'immortalità degli Eroi!

SERGIO TOMASINI

Brolio
IL CHIANTI DI CLASSE CHE OGNI ALPINO DEVE PREFERIRE
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

Rimedio contro REUMATISMI, DOLORI DI RENI, MALI DI SCHIENA, DOLORI INTERCOSTALI E LOMBARI
CEROTTO Bertelli

Sarti 3 Valletti Cognac

Conserve Bevilacqua NAPOLI

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

ARMI BERETTA per Caccia - Guerra - Difesa
Pistole e Moschetti automatici
E' uscito il catalogo generale N. 82 che viene spedito GRATIS
le richieste devono essere indirizzate alla Prima Fabbrica Italiana d'Armi PIETRO BERETTA GARDONE V. T. (BRESCIA)
CASA FONDATA NEL 1680

POLVERE DA CACCIA Universal
REALMENTE INSENSIBILE ALL'UMIDITA'

CARDIOCINETICO MARINONI
Da 1 a 3 cucchiai al giorno
Debolezza Cardiaca, Iposistolia, Aritmie, Miocarditi, Infiltrazioni Adiposo: Asma Cardiaca, Arteriosclerosi
Chiedere letteratura allo Stabilimento Farmaceutico MARINONI - SAVONA - (Genova)

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ
Capitale L. 1.000.000.000 - Versato L. 50.000.000
Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE
Direzione: MILANO - Via Manzoni, 38
Fondi di garanzia al 31 dicembre 1939 UN MILIARDO e 641 MILIONI
Rami esercitì:
Vita - Incendi - Grandine - Furti - Trasporti - Cristalli - Aeronautica - Pioggia - Guasti alle macchine - Interruzione d'esercizio
L'ASSICURATRICE ITALIANA
Capitale L. 15.000.000 int. versato
Direzione Generale: MILANO - Via Manzoni, 38
Fondi di garanzia al 31 dicembre 1939 Lire 120.916.086
Rami esercitì:
Infortuni - Resp. n abilità civile - Cauzioni e Fedeltà - Riassicuraz. nei in tutti i rami

studio 42 la nuova olivetti

REGGIANO · GORGONZOLA Locatelli LA GRANDE MARCA

G. C. Scoccimarro

Il 9 gennaio, durante i duri e gloriosi combattimenti nel settore del M. Topoianit, cadeva il s. ten. rag. Giancarlo Scoccimarro da Udine.

Assegnato al batt. « Gemona » quale comandante del plotone mortai, egli partiva per l'Albania il 1. giugno 1939. Fin dalle prime azioni in cui fu impegnata la leggendaria

Divisione « Julia », il comandante del battaglione, il valoroso ten. col. Dall'Armi, lo proponeva per la medaglia al valor militare.

Per il comportamento nell'azione in cui immolò la giovane esistenza, è stato proposto per un'alta ricompensa: la medaglia d'argento alla memoria.

Giuseppe Morosin

Il sottotenente ventitreenne, Giuseppe Morosin da Crespano del Grappa è caduto sul fronte greco a Sella Fulka, alla testa del suo plo-

tone del ferreo batt. « Tolmezzo ». Era insegnante nel Collegio « Canova e Filippin », apprezzatissimo dai colleghi e dai superiori, amato dagli allievi. Era figliolo di un valoroso combattente, mutilato di guerra.

Solidarietà alpina

Doni ai combattenti

UDINE — Nel prossimo numero pubblicheremo un'interessantissima relazione — giuntaci troppo tardi per trovare posto in questo numero — sui magnifici risultati dell'iniziativa promossa dal nostro batt. « M. O. Efrem Reatto » in Udine per l'offerta di pacchi-dono agli alpini e montagnini della « Julia ». Ci limiteremo soltanto a dire che la sottoscrizione ha dato un gettito di quasi centoquaranta mila lire, con le quali sono stati confezionati ed inviati alla fronte greca ben tremilaottocento pacchi.

ROMA — A cura del Comando del 10., sono stati raccolti, in questi giorni, altri pacchi dono per i combattenti alpini e montagnini sulla fronte greca. Al Gruppo « Belluno » - 22. Batteria - del 5. Artiglieria Alpina, sono stati spediti indumenti di lana in numero corrispondente ai componenti della batteria stessa, e sigarette. Al batt. « Cadore » del 7. Alpini — il Reggimento della Medaglia d'Oro col. Psaro — sono stati mandati passamontagne, calze, guanti, farsetti, sciarpe, pancere e sigarette. Su ciascun indumento, sono stati appuntati una medaglietta religiosa propiziatrice ed un nastrino tricolore.

BATT. « TERMINILLO » IN RIETI — Il contributo del nostro battaglione per l'invio di calze di lana ai battaglioni abruzzesi è stato di complessive L. 1.130,50, con le quali si sono potute confezionare n. 170 paia di calze di lana marchigiana.

BATT. « VALDEROA » IN CRESPANO DEL GRAPPA — Hanno partecipato alla sottoscrizione per l'invio di indumenti di lana ai nostri eroici combattenti e per il Museo degli Alpini, la 1 comp. « M. O. Sasso », i camerati: Bortolazzo Francesco fu Sebastiano, Bortolazzo Evaristo, Sernagio Luigi, Guadagnini Giuseppe fu Andrea, Bolzan Giovanni di Domenico, Lassa Luigi, Ziliotto Giovanni, Rosato Giovanni, Bortolazzo Giorgio e Pietro, Bortolazzo Arcangelo, Rosato Gaspero, Piva Mario, Guadagnini Pietro, Andreatta Sebastiano, Guadagnini Andrea, Sairo Giuseppe, Veronese Riccardo, Torresan Sebastiano, Capovilla Filippo, Panizzon Giuseppe, Dei Rossi Riccardo, Torresan Girolamo e Pietro di Giuseppe con le benemerite patronesse: insegnante Ferracin da Possagno e Lina Frattolin da Onè di Fonte.

Un centinaio di paia di calze sono già state spedite direttamente a mezzo pacchi postali.

Plot. « M. O. Guido Corsi » — Il nostro plotone, comandato dal « vecio can » Andreatta Vittorio, ha tenuto l'annuale rapporto, presente il comandante del battaglione e l'addetto Bortolozzo. Ha pronunciato elevate parole il camerata cav. Melchiori ed il rapporto si è svolto in un'atmosfera di vivo entusiasmo.

BATT. « FIRENZE » — Mediante sottoscrizione fra i camerati del battaglione è stata raccolta una discreta sommetta con la quale è stato possibile fare acquisto di n. 115 paia di buone calze di lana per i nostri alpini combattenti. Tali calze furono inviate ad un camerata di Firenze, attualmente richiamato presso l'8. Alpini, che si incaricò di distribuirle nel suo reparto.

Inoltre questo comando ha provveduto ad evolvere con parte della sottoscrizione e dei propri fondi, una elargizione per il Sacrario degli alpini presso il 2. Regg. e L. 357 a favore del Museo degli Alpini in Trento.

Crede e intende tributare a tutti i camerati del battaglione un caldo ringraziamento per quanto essi hanno generosamente corrisposto all'appello che ancora una volta denota il sincero affiatamento e l'alto spirito di solidarietà con i combattenti, ai quali va il merito di continuare le eroiche gesta delle invitte fiamme verdi per le quali « non esiste l'impossibile ».

Squadra Montecatini — Per le feste natalizie il Fascio di Montecatini organizzò un rancio speciale per i militari ivi residenti. La squadra degli alpini si distinse per averne offerti un maggior numero, oltre ad avere avuto un soldato invitato in ogni casa di ciascun iscritto.

Inoltre agli alpini richiamati, iscritti alla squadra, furono inviate, dopo una colletta fra i camerati, L. 50 a ciascuno.

BATT. « NAPOLI » — Questo battaglione ha spedito al batt. « Feltre » numero 109 paia di calze di lana con uniti altrettanti pacchetti di sigarette nazionali affinchè quel battaglione le inoltri agli alpini al fronte in Albania.

Ad ogni paio di calze è stato pure unito un biglietto a stampa così concepito:

« Caro scarpone, — i veci del battaglione « Napoli », fieri dell'eroica condotta delle giovani penne nere ed in attesa del loro turno per rinnovare con i giovani camerati in armi le antiche gesta, ti mandano questo modesto dono che ti sarà utile e ti dirà che i veci non fanno della strategia da caffè ma seguono con fede e con orgoglio gli ardimenti ed i sacrifici dei camerati al fronte ».

La spesa incontrata (che supera le lire 1800) è stata coperta da generose sottoscrizioni dei camerati del battaglione « Napoli ».

PEZZO ARDITO

(Dalla fronte della "Pusteria,, - Marzo)

Sono tutti degli stessi paesi, si sa; poi, la statura li divide, i più piccoli « cunici » ed i più alti « panse longhe ».

In tempo di pace, su in Pusteria, la naia era uguale per tutti; per gli alpini un po' più di montagna, ma per noi, a largo compenso, molto più di mulo.

Ma già nell'arrivo in Albania ci avevano preceduto; vedemmo partire i battaglioni in aereo, e noi fermi ad aspettare le navi che ci trasportassero al di là, coi nostri muli, compagni indispensabili.

Arrivati in Albania, gli alpini ci avevano preceduto anche sul fronte; noi quasi li raggiungemmo, ma finimmo col rimanere dietro a loro. Tutti sanno che l'artiglieria fa rumore, fumo e fuoco, che deve poter sparare possibilmente senza farsi scorgere, perchè non c'è motivo di esporla quando può arrivare egualmente dove vuole.

Ma intanto c'era una cresta che ci separava dagli alpini, una sola cresta, al di là della quale però si era in vista, si vedeva l'anfiteatro delle posizioni nemiche, mentre al di qua nulla si vedeva, e pareva di non essere neppure in guerra, quando la musica greca taceva, s'intende.

E questo stato di cose, non ci piaceva.

Si cominciò così a parlare di pezzo ardito, e l'idea presto si concretò in ordine dei comandi superiori.

E in una notte di luna, proprio regalataci dal maltempo, andammo con gli zappatori per preparare due metri di terreno piano per il pezzo, su quel costone a piastre di roccia, disposte come le scaglie di un pesce.

La mulattiera ad un certo punto si mette a girar piana attorno ai costoni del Tomori, ed esce perciò dalle nostre linee che invece salgono e scendono, tagliando i costoni stessi per le linee di massima pendenza; seguiamo la mulattiera ed entriamo nella « zona di nessuno » mentre le sentinelle degli alpini guardano con una certa meraviglia questi strani artiglieri.

— « Napoli » « Bon, sior tenente, Nicola ».

Ma ci accorgiamo che la mulattiera allarga troppo; raggiunto uno sperone, innanzi al quale nulla c'è che possa dar fastidio, risaliamo verso le nostre linee.

I primi reticolati; davanti o dietro? già che ci siamo, stiam davanti, non abbiam bisogno di niente che ci protegga; i nostri uomini erano pieni di bombe a mano, anche prima che venissero loro distribuite: misteri della vita alpina.

Rientriamo in batteria in tranquilla attesa dell'ordine, che si fa attendere; se si va, bene, se non si va, un colpo di naia di meno; in ogni cosa c'è il pro ed il contro.

Ma l'ordine viene, e si parte in una notte senza luna, questa volta: la breve colonna di un pezzo e parecchi porta-munizioni, s'incammina, gli uomini attaccati alla coda del mulo per non perdere il collegamento; attraverso ad essa passano gli ordini, che i conducenti si bisbigliano l'un l'altro:

— « Pian in testa; fermi, è cascà Ustolo » — e così si arriva a lenti strappi sulla mulattiera, sotto la piazzola.

Salgono nel buio le parti del pezzo sulle larghe spalle degli artiglieri da montagna; ma gli alpini ci han fregati, han messo negli ultimi giorni altri reticolati più innanzi, proprio contro la piazzola. Non più allora davanti, ma in mezzo ai reticolati: è ancora qualcosa.

Partono i muli e noi ci si accovaccia dietro gli scudi del pezzo, scaldati un po' dal vicino e più dal cognac.

All'alba i pezzi rimasti in batteria cominciano la musica sulla zona dei nostri obiettivi; sparano anche altre batterie per distrarre il nemico da noi, che, se scoperti, siamo senz'altro spacciati.

I nostri compagni della batteria non fallano: i ricoveri greci di q. 1100 vengono centrati, e noi vediamo decine dei loro precipitarsi fuori.

Qui comincia lo scherzo: a così breve distanza, spariamo su ogni gruppetto di greci, che dall'alto individuiamo anche se distesi; una specie di caccia all'uomo col cannone che per esperienza sappiamo quanto sia demoralizzante. Finalmente il nemico, non più sicuro fra quelle sinuosità del terreno, che fino ad oggi l'avevano protetto, scappa decisamente in lontananza, e noi finiamo i nostri colpi.

Finora abbiam fatto i furbi; ora le parti possono invertirsi, se il nemico ha visto la fiammata ed il fumo del nostro pezzo. Passiamo così il resto della giornata a cuor sospeso con negli orecchi il continuo lamento dei feriti che i greci per la fifa non vengono a portarsi via.

Ma il colpo è riuscito: il fuoco contemporaneo di diverse batterie ha disorientato gli osservatori, ed il nemico si sfoga sparando nella vallata, dove i conducenti si fan trovare vedere, quando vanno per le case deserte alla spesa foraggio.

Verso sera comincia a piovere: poi diluvia, un vento freddo fa ghiacciare tutto, l'acqua che scende e l'acqua che inzuppa le divise. Impieghiamo un tempo inimmaginabile a compiere il breve tratto del ritorno: col dubbio di trovare quello che poi troviamo effettivamente, le tende allagate e le coperte bagnate.

Al mattino, è domenica, c'è la Messa detta dal più bel cappellano alpino che la storia ricordi, purissimo piemontese; e mentre là fermi ci riscaldiamo ad un debole sole, Faustino, zappatore di punta, alto due metri, fa la Comunione, « per lo scampato pericolo » ci viene a dire alla fine; ma poi si batte la testa e prende il cappellano: — « Padre, me son desmentegà de confesar un pecà » — « Di su » — « Go ciapà na pegora » — « Per venderla o per mangiarla? » — « Par magnarla, se capise, e la go magnada tuta mi sol » — « Se tut el mal a le lì, sta pura tranquil, a le nen pecà ».

La stupenda motivazione

della promozione per merito di guerra del gen. Mario Girotti

La dispensa n. 24 del B. U. del Ministero della Guerra reca la magnifica motivazione della promozione del generale Mario Girotti a generale di divisione per merito di guerra. Eccola:

Generale di brigata incaricato del comando della divisione alpina « Julia » formava della sua unità un solido strumento di guerra che in più di due mesi di aspri, sanguinosi combattimenti, dava prove luminose di indomabile valore. In una difficilissima e critica situazione, riusciva con abile manovra ad aprirsi un varco fra preponderanti forze nemiche e a raggiungere le nostre nuove posizioni, continuando in epica lotta a contrastare palmo a palmo il terreno all'avversario imbaldanzito dall'iniziale successo. Magnifica e superba figura di animatore, di trascinatore e di comandante valorosissimo - 28 ottobre-24 dicembre 1940-XIX. Samarina, conca di Klejetero, Konitza, Ponte Perati, Lengatica, Chiarista, Fratari.

SOC. ANONIMA A. REJNA
Sede Centrale MILANO Via Amedei N. 7
Bardature a Sella e a Basto - Finimenti di qualsiasi tipo
Buffetterie e articoli in cuoio - Ferramenta per Carrozzeria

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CAPITALE L. 700.000.000
RISERVA L. 160.000.000
AL 18 MARZO 1940-XVIII

REGGIANE OFFICINE MECCANICHE ITALIANE S. A. REGGIO EMILIA
AEROPLANI
MOTORI AVIO
PARTI STACCATE
PER AERONAUTICA

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE L. 1.552.000.000
QUATTRO SECOLI DI VITA - 400 FILIALI IN ITALIA
FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

S.A.I.A.G. SOCIETÀ ANONIMA
INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA
STABILIMENTI RIUNITI
Capitale Sociale L. 4.000.000
Telefono N. 48 - Telegr. GOMMA
CIRIE' (TORINO)

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
FONDATA NEL 1823 • RISEVA L. 500 MILION
Depositi a risparmio L. 5 miliardi e 500 milioni
Sede Centrale in MILANO Via Monte di Pietà, 8
195 FILIALI E SUCCURSALI
La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde offre gratuitamente ai suoi piccoli depositanti il periodico mensile "Fonte Viva". Per ottenerne l'invio a domicilio rivolgetevi alla più vicina Filiale

Teresa Suardo

L'Ecc. conte avv. Giacomo Suardo — Presidente del Senato, colonnello di artiglieria alpina — è stato colpito da una grave sciagura: ha perduto improvvisamente la Consorte contessa Teresa nata Bottiani De Capitani, di nobilissima famiglia bergamasca. Donna piissima, benefica, lascia di sè nobile esempio di vita: era iscritta al P.N.F. dal periodo ante-marcia.

All'illustre camerata Ecc. Suardo esprimiamo il nostro cordoglio e la nostra viva solidarietà.

"Ciao Pais,,

FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO,,

Il discorso del Duce — « Gli alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito ». Fu come uno squillo di tromba che suonasse l'adunata del « vecì » della compagnia « Rubatto ».

Mercoledì sera 26 febbraio insolitamente molto numerosi furono i camerati che obbedendo ad un richiamo ideale dell'animo convennero in sede per partire, rievocando passato e presente e beneaugurando per l'avvenire, delle nuove gesta dei camerati di Albania. Il Comandante col. Bechis, presente come tutti i mercoledì, con parecchi dei camerati del Comando, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti, con brevi ma efficaci parole, disse della nostra gratitudine al Duce per l'altissimo elogio ed inviò un fervido saluto ai camerati in armi.

Nascite — A Torino: Luigi del camerata Savio Giuseppe.

Lutti — In Albania: Costelli Giovanni Luigi nipote del camerata Costelli Celestino di Castagnole Monferrato.

Promozioni — Il camerata Orsi ing. cav. Carlo addetto al Comando di battaglione, è stato promosso capitano.

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BATT. « VALDOSTANO » — Il 27 febbraio, il nuovo Comandante di battaglione, ten. avv. Vittorino Bondaz, ha riunito per la prima volta il nuovo Comando che è stato ratificato nelle persone dei camerati: capitano Mario Guerrini, vice Comandante; ten. Cesare Camos, aiutante maggiore; colon. Leopoldo Marcoz, cap. Enrico Cuaz, capitano Giovanni Ongaro, ten. Carlo Marcoz, sottoten. Marcello Nouchy e alpino Carlo Pastore, addetti al Comando.

Il Comandante ha fatto una lunga e dettagliata esposizione sulla situazione generale del reparto ed in particolare sullo stato dei vari plotoni da cui si è constatato con soddisfazione la loro efficienza sia come numero di inscritti che come spirito alpino, più che mai vivo in questi momenti in cui maggiormente si sente la vita militare della Nazione. Il Comandante ha citato in modo speciale i plotoni di Ponte S. Martino, Valtournenche e Porta Littoria che sono in testa come numero ed entusiasmo. Dopo aver esaminato diverse questioni amministrative e di organizzazione il Comando ha stabilito di inviare in occasione delle prossime feste pasquali a tutti i soci attualmente richiamati ed in zona di operazioni un pacco-regalo che testimoni ai camerati in armi l'affettuoso ricordo che il segue col vivo augurio di vederli tornare presto vittoriosi.

★ Il 2 marzo, il Comando di battaglione con una rappresentanza di alpini in congedo si è recato a salutare alla stazione il battaglione sciatori « M. Rosa » del 4. Regg. Alpini in partenza per la zona di operazioni. Insieme agli alpini in congedo un forte nucleo della popolazione di Aosta ha fatto una calorosa e fraterna manifestazione di simpatia ai partenti il cui spirito ora altissimo ed al solito consono alle tradizioni alpine di patriottismo della nostra Valle. Tra la folla si notavano numerosi gruppi di studenti richiamati e destinati alle truppe alpine che si trovano nella nostra città per istruzione e che la riempiono di brio ed entusiasmo giovanile.

Il cuore di tutta la popolazione alpina di Aosta segue in questi giorni tutti i suoi figli che lontano combattono per la sicura Vittoria.

BATT. « COMO » - Plot. di Valsolda — Il 2 marzo questo plotone si è riunito a rapporto alla presenza di tutti i suoi iscritti. Sono intervenute le autorità locali. Un maggiore degli alpini, che trovavasi occasionalmente in Valsolda, ha partecipato alla riunione ed ha rivolto agli alpini forti parole di incitamento. Il Comandante del plotone Gioachino Tozzi, dopo aver rivolto un saluto agli eroici combattenti sul fronte greco, ha dato lettura delle relazioni morale e finanziaria che sono state approvate. Il rapporto si è chiuso fra l'entusiasmo più vivo dei convenuti.

BATT. « ABRUZZI » - Plot. di Sulmona — Al sottoten. Francesco Pettinelli, comandante di questo plotone è stata conferita sul campo la medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione: « Ufficiale addetto al comando del battaglione alpino « L'Aquila » (Divisione « Julia »), in un difficile momento in cui il nemico, con forze preponderanti, aveva messo in difficoltà una compagnia avanzata, riuniva prontamente il personale addetto ai servizi e con un plotone di formazione si portava arditamente in linea a sostegno del reparto. La sua azione pronta e decisiva risultava efficace e tempestiva » — Testa di ponte di Perati, 21 novembre 1940-XIX.

Nella famiglia alpina

PROMOZIONI

A ten. colonn. il camerata magg. avvocato Chiaffredo Turrina del batt. « M. O. Vasco Agosti » ed a tenente il rag. Vincenzo Stilingardi dello stesso battaglione.

A maggiore il dott. Livio Dal Bianco del batt. « M. Berico » in Vicenza, ed il dott. Mario Boncio del batt « Novara ».

SCARPONCINI

Il camerata del plot. « L. M. Dolci » di Bergamo Marziali Arturo annuncia la nascita del bocia Luigi, 2. della serie.

Francesco, 6. della serie dell'alpino Capra Vincenzo di Vi.le Treponti del batt. « Brescia ».

Gregorio, 3. della serie dell'alp. De Taddeo Giulio da Tronzano battaglione « Lutno ».

Giovanna Maria dell'alpino Biagetti Mario e Maria Teresa dell'alpino Rossi Domenico, della comp. di Strambino, batt. « Canavesano ».

Ettore, 2. della serie del camerata ten. prof. Giuseppe Rosso del batt. « Alpi Marittime ».

Antonio, 1. della serie della patronessa Basso Matilde del batt. « Padova ».

Annamaria, dell'artigl. alp. Pietro Casanova da Zovello, batt. « Conegliano ».

SCARPONIFICI

Serg. Spiller Giacomo con Saccone Maria, della comp. di Strambino, batt. « Canavesano ».

A Imperia, l'alp. Luigi Gismondi, cronista del batt. « Alpi Marittime », combattente di tre guerre, con Adriana Fecci.

NOZZE D'ORO

Hanno celebrato le nozze d'oro in Ghedi (Brescia) i genitori dell'alpino combattente Belleri Giulio, della 136. dello « Spluga », comandata dall'allora ten. Lorenzotti. Vivi rallegramenti ed auguri.

LUTTI

A S. Maurizio Canavese, l'avv. commendatore mauriziano Francesco Chianea, Capo Divisione a riposo del Ministero delle Comunicazioni, padre del camerata carissimo magg. avv. commendatore Stefano, del Comando del 10., e vice comandante del batt. « Urbe ». Profonde condoglianze.

A Trento, la signora Teresa Hafner ved. Mosna, madre del camerata cap. dott. Ezio Mosna, al quale rivolgiamo vive condoglianze.

In combattimento sul fronte greco-albanese, sono morti gli iscritti del plot. « L. M. Dolci » di Bergamo: Marchesi Angelo e Saravalle Alessandro.

L'iscritto del plot. « L. M. Dolci » di Bergamo Bosis Giuseppe partecipa la morte della propria moglie.

A Imperia, la signora Angiola Novaro Pozzoli, benemerita patronessa del 10., batt. « Alpi Marittime ».

Enrico Filippo, volontario di guerra, agente delle imposte consumo del comune di Mazzè (batt. « Canavesano »).

Ramella Francesco, suocero dell'alp. Donato Michele del batt. « Canavesano ».

A Caccamo (Palermo) il t. col. Torina cav. Nicolò, Legionario fiumano e Squadrista (batt. « Siculo-Calabro »).

Sul fronte greco, è caduto da prode il ten. Francesco Lojacono; a Mali Poponait (Albania) è morto il s. ten. Giacciato Castellucci (batt. « Siculo-Calabro »).

La mamma degli alpini Biagio e Carlo Cerutti del plot. Arizzano, battaglione « Verbano ».

PRO ALPINO
Magg. dott. Livio Dal Bianco - Vicenza . . . . . L. 10 —

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stab. Tip. della « U. E. S. I. S. A. » Roma - Piazza Costanzo Ciano n. 127

RISORSA ALIMENTARE di eccezionale efficacia, la squisita
Ovomaltina
garantisce una perfetta nutrizione anche allo stomaco più delicato.
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N. 192 alla Ditta
Dr. A. Wander S. A. Milano

GALANTI
Le migliori fisarmoniche del mondo
Chiedere listino dei tipi e dei prezzi alla premiata fabbrica fisarmoniche di qualunque sistema
Fratelli GALANTI - Mondaino (Forlì)

OCCHIALI VIGANO'
GIOIA DI VEDER BENE!
A. VIGANO' S.A.
Milano - Via Tommaso Grossi N. 6 (a metà Via Unica sede in Milano)
Roma - Corso Umberto N. 174
Genova - XXSettembre (ang. Portoria)
Chiedere gratis e franco l'opuscolo esplicativo "A 24,, con metodo per provarsi la vista

Fratelli Bertarelli
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini
Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore . . . L. 140
Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra . . . . . L. 46

Soc. An. Fabbrica Nazionale d'Armi - Brescia
Armi Caccia Guerra Difesa
BRESCIA
Fornitrice del R. Esercito Italiano - R. Marina - R. Aeronautica - Stati Esteri - Fornitrice dei moschetti mod. 91 ridotti alla G. I. L. - Armi automatiche - Macchine utensili

Sarti
Vallotti

Per raggiungere
CORTINA D'AMPEZZO
FERROVIA DELLE DOLOMITI
Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi
Riduzioni nelle stagioni;
ESTIVA E INVERNALE

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO,,
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 25

pompe Marelli
ERCOLE MARELLI & C. S. A.
MILANO
Corso Venezia, 16

LA ROCCIA PARE VELLUTO
Le suole di Gomma Pirelli assicurano conforto e leggerezza al piede, rendono sicuro e agevole il passo sui più impervi e tormentati sentieri e sulla neve.
Per la loro massima aderenza, garantiscono la sicura stabilità.
Suole e tacchi per scarpe alpine
PIRELLI

SOCIETÀ ITALIANA NOTA D'ORO
OSIMO ⟷ (Ancona)
ARMONICHE DI QUALITA'
Cataloghi gratis a richiesta
Strumenti ultimo modello - consegna immediata

RADIOMARELLI

FORME INFLUENZALI?
ASPIRINA
Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

ANNO XXIII - N. 7 - Abb. Post.
TIRATURA COPIE 150 MILA

"Ch'a cousta lon ch'a cousta!,,

ROMA - 1. APRILE 1941-XIX
Esce il 1. ed il 15 di ogni mese

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50
FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

Fede fra i monti

Nella caserma del 7. Alpini a Belluno, in una giornata di vento e di pioggia, sono riuniti, nel vasto cortile che il monumento del « vecio » e del « bocia », alto contro il cielo, domina nel fondo, duemila alpini: c'è un battaglione che ha un numero « 107 » e non è che il vecchio « Val Piave », pronto a partire: ci sono le reclute degli ultimi bandi: ci sono gli universitari, scapigliati ed ardenti: il grigio verde fa siepe da tre lati; nel quarto lato è una piccola folla di gerarchie e di popolo, i parenti di quelli che combattono, le famiglie dei gloriosi Caduti.

Il rapporto del Comandante del 10. è breve ed austero: la esaltazione delle glorie del Corpo, rese oggi ancora più luminose dall'eroismo dei bocia che hanno emulato e, se possibile, superato gli anziani: il riconoscimento altissimo e rinnovato del Duce, nelle occasioni più solenni: la fiamma di amore e di riconoscenza di cui tutto il Paese oggi arde per codesti nostri meravigliosi figli della montagna: la certezza di una vittoria totalitaria che tutti ripaghi di tanto sacrificio e di tanto sangue: la invocazione al Re Imperatore e al Duce. un grido solo si alza dalla massa quadrata e sembra rombo di tuono!

Chi sente più la pioggia che batte, rabbiosa, sui cappelli e sui volti?

I giovani si stringono attorno, alzano al cielo i fucili, mentre i parenti hanno, negli occhi sereni, usi alle altezze, lacrime di commozione e quelli stessi che furono con noi, nell'altra guerra, e ne uscirono stroncati ed oggi hanno perduto un loro alpino sul fronte lontano, sciolgono nel calore di un abbraccio il loro muto e forte dolore.

All'indomani, a Conegliano, un rito di riconoscenza e di amore alla memoria del capitano Giovanni Piovesana, l'ardito del 7., il vecchio comandante del plotone esploratori del « Feltre » nella grande guerra, caduto da eroe col « Val Cismon » sul fronte greco.

Poi, a Puos, d'Alpago, in mezzo ad un popolo povero e semplice, sceso giù dai monti, già colpito da nuovi lutti, eppure tanto vibrante di fede e di certezza di vittoria: tutta la gente in piazza: vuote sono sin le malghe più alte: la distribuzione dei doni del Duce, le parole di fede del Segretario del Fascio e del Comandante del 10., suscitano un'ondata di commozione.

Ed eccoci, in una gloria di sole che fa scintillare tutte le cime, dal Tomatico all'Avena, dal Pavione alle vette grandi, nella piazza alta di Feltre, fra vecchi, austeri palazzi che ricordano le glorie di Venezia e d'Italia, davanti ad una folla di vecchi combattenti: sono ancora quelli di Monte Cima, del Cauriol e del Grappa, invecchiati da allora nei volti, nei capelli, ma non nel cuore. La giornata si chiude nel modesto cortile della Caserma Zanettelli, che ci vide, ventisei anni or sono, partire sereni per il fronte e oggi vede i giovanissimi figli nostri pronti a partire, pur essi, mentre il « Feltre », è in linea, lontano, sui monti d'Albania e rinnova la tradizione e la gloria.

Si scende dai monti, col cuore percosso di commozione e di orgoglio: che importa se il ghigno beffardo del Capo di uno Stato lontano, da una tavola riccamente imbandita, irride allo sforzo eroico dei popoli, poveri d'oro e miliardari di fede!

Le parole fredde, taglienti, decise, di Mussolini e di Hitler nell'austera severità di rapporti guerrieri: la semplice umanità di questa nostra divina gente, che più soffre e più si dona, che più crede e più è certa della vittoria, sono la migliore risposta all'insulto volgare: i morti — tutti i nostri morti — si leveranno coi vivi, nel giorno della riscossa, per il trionfo della giustizia nel mondo.

A. MANARESI

ASSABA

23 marzo 1913

In questa grande ora è bene ricordare come il giorno ed il mese della ricorrenza annuale della fondazione dei Fasci coincida con quello di Assaba — 23 marzo 1913 — e trovi gli stessi battaglioni alpini in armi che rinnovano, nella più grande battaglia che il mondo ricordi, gli atti di valore, i sacrifici più puri, consacrando, colla morte, l'amore e la devozione alla Patria nella solare certezza della Vittoria.

Questa è la volontà dei nostri alpini: conseguire la Vittoria « CH'A COUSTA LON CH'A COUSTA ».

Ad Assaba, cogli epici assalti delle colline di Gusmat, di Darha la Jamma e di Enscir Tuli, gli alpini strapparono al nemico le più complete delle vittorie, annientando e mettendo in fuga le bande ribelli del El Barumi ed ora, — colla stessa dedizione, con lo stesso valore e con la medesima abnegazione, gli alpini rinverdiscono, sul fronte greco, gli allori delle passate vittoriose battaglie.

Caduti di Assaba e del fronte greco, che offriste il vostro purissimo sangue per la più grande Italia e per la pace con giustizia nel mondo: « PRESENTE! ».

Gen. A. DE STROBEL

Certezza

Questa nostra guerra apparliene ad un ciclo storico di cui è il logico sviluppo e la fatale risoluzione. Infatti le cause che la determinarono se, considerate da un punto di vista realistico, appaiono legate ad interessi d'ordine pratico e contingente, considerate, invece, da un punto di vista ideale, rivelano la stessa natura di quelle che nel 1848 diedero inizio alla splendida e travagliosa epopea del nostro Risorgimento.

Si trattava, allora, di liberare l'Italia dallo straniero e di farne una nazione in cui le genti d'ogni sua provincia potessero riconoscere la Patria comune. Questo scopo precipuo non escludeva, però, l'aspirazione ambiziosa di risuscitare un passato sempre vivo nelle coscienze; e le menti più illuminate presentirono che, rotte le catene della schiavitù, sarebbe stato necessario sottrarsi ad ogni tutela, se si voleva veramente che il popolo italiano diventasse padrone del proprio destino. La realizzazione d'un simile programma non era, a quei tempi, evidentemente possibile, in quanto richiedeva una preparazione politica, un impiego di forze e un concorso di circostanze favorevoli che sarebbe stato follia sperare. Tuttavia, compiuta la Unità e superata la inevitabile crisi di assestamento, l'Italia, o almeno la parte migliore di essa, cominciò a sentire il disagio della propria inerzia e dello stato di inferiorità che la rendeva ancella delle grandi potenze. Da questa virile insofferenza nacque la prima impresa africana. Si volle metter radici nel continente aperto a tutte le iniziative, per aver più ampio respiro e provare a noi e agli altri ch'eravamo vivi e vitali. Generoso tentativo in cui l'esperienza non adeguò il valore, ma che, tuttavia, non fu vano, poichè allargò il nostro orizzonte e impose alle coscienze la realtà insopprimibile del problema coloniale.

Se non che mentre, da poco nati alla libertà, cercavamo di espanderci, Inghilterra e Francia andavano facendo del mare latino la nostra prigione. Ben disposte verso di noi fin tanto che, quali nemici dell'Austria, servimmo i loro interessi, non appena ci videro battere le ali s'accordarono per impedirci ogni possibile volo. Frode e violenza attuarono, apatia e perplessità da parte nostra costrinsero a dolorose rinunzie. Assistemmo al sistematico consolidarsi di minacciose barriere destinate col tempo ad irretirci, finchè, quasi sospinti dall'istinto di conservazione, rompemmo gli indugi e, fatti audaci, ricalcando le orme di Roma, occupammo la Libia. Entrammo così, di fatto, nel novero delle potenze mediterranee: risultato, senza dubbio, apprezzabile, di cui s'avvantaggiò il nostro prestigio, ma che non valse, tuttavia, a liberarci dalle straniere influenze. Ancora non fu concesso all'Italia di assidersi, con eguaglianza di diritti, fra le grandi nazioni; esclusa da ogni maggiore fonte di ricchezza, come da ogni deliberazione politica di portata mondiale, essa venne, al più, considerata quale la prima delle minori potenze.

Eppure, poichè non era questione d'altra inferiorità se non di mezzi atti ad imporsi, non dubitammo che sarebbe venuto il giorno in cui avremmo realizzato il nostro altissimo sogno.

La grande guerra ce ne offerse l'occasione. Impegnammo contro il più antico avversario della nostra rinascita nazionale una lotta gigantesca, che fu, oltre tutto, un severo collaudo di virtù e di energie. Sotto il nostro urto crollò il vecchio impero, e noi ponemmo nella ben meritata vittoria le più grandi speranze. Che cosa non potevamo attenderci, infatti, dopo così stolgorante prova di forza, dopo tanta volontà di sacrificio? Vincitori, restammo, invece, come i vinti, stremati e poveri, e, per di più, dolorosamente persuasi di aver combattuto a vantaggio degli altri. Tuttavia qualcosa acquistammo d'impareggiabile: la coscienza delle nostre possibilità e la rabbiosa volontà di trarne partito.

LE CANZONI ALPINE ILLUSTRATE

In mezzo al mar - ci sta un camin che fumano ... *Dis. di APOLLONI*

Furono questa coscienza e questa volontà a darci l'Impero.

Or, ecco, il grande scopo perseguito per quasi un secolo poteva dirsi raggiunto. Non chiedevamo, ormai, se non di pacificamente esplicare la nostra missione civilizzatrice, non volevamo se non liberamente vivere del nostro lavoro e navigar sicuri il mare al par d'ogni popolo alacre e intraprendente. Ma ancora una volta cozzammo contro la prepotenza d'un egoismo senza limiti, e fu giocoforza affidare alle armi la difesa dei nostri diritti.

Appaiono evidenti, da quanto siamo venuti rapidissimamente accennando, il carattere della presente guerra e la sua dipendenza da ragioni ideali identificabili con quelle stesse che furono viatico e luce ai patrioti e ai martiri del Risorgimento.

Possiamo, anzi, sicuramente affermare che questa è l'ultima guerra del nostro riscatto, quella che con la vittoria porrà fine al tenace ed eroico sforzo di quattro generazioni. Questa certezza si fonda, oltrechè su una fede tetragona, su una realtà storica inconfutabile. C'è nella vicenda della nostra formazione nazionale qualcosa di prodigioso. Se si pone mente, infatti, che meno di cent'anni fa l'Italia altro non era se non un miserabile mosaico di staterelli dominati, la maggior parte, dall'Austria, separati l'un dall'altro da barriere d'ogni genere, che facevano stranieri fra di loro uomini d'una medesima lingua e d'uno stesso costume; se si considerano le enormi difficoltà che si opposero alla fusione di tanti frammenti d'un paese privato da lunghi secoli di schiavitù e di smembramento di ogni sentimento unitario, bisogna convenire che la mano di Dio ha sorretto e guidato l'opera dei nostri padri. Gli insuccessi, gli stessi disastri, anzichè sbarrarci il cammino, ce lo resero più rapido e sicuro. Sempre nei momenti più tragici e dolorosi lo sgomento espresse nuove energie, s'adersero uomini ardenti e illuminati a rinfrancare gli animi dubbiosi, a precisare le mete, a preparare il fortunato svolgersi degli eventi futuri. Ogni qual volta sentimmo ch'era in gioco l'avvenire della Patria ci buttammo allo sbaraglio, disposti a morire piuttosto che rinunciare a farla libera e grande. Quante volte il nostro indomito coraggio resse all'impeto di strapotente nemico, e l'infranse, e ci coperse di gloria! Da Goito al Lago Ascianghi è una quasi secolare teoria di battaglie e di vittorie, è il perpetuarsi d'una stessa volontà di emancipazione e di primato. Or bene, se non piegammo allorchè eravamo deboli e senza aiuti, se fummo capaci di giungere a Roma, muovendo dalle sponde del Ticino, di abbattere uno dei più vetusti stati d'Europa, balzando dalle rive del Piave, di fondare un impero, sfidando le minacce e le insidie di mezzo mondo, perchè dovremmo fallire in questa ultima prova? La sconfitta sarebbe il crollo irreparabile della stupenda opera condotta per tanto volgere di tempo, col manifesto favore della divina Provvidenza. Non è, dunque, possibile. Avremo, perciò, la Vittoria, e, con essa, la padronanza del nostro mare, terre feraci per il popolo laborioso e fecondo, prestigio e potenza degni della nostra civiltà millenaria.

E nel tempio della giusta pace innalzeremo l'altare per il culto eterno degli eroi che l'avranno conquistata.

FRANCESCO BERTONE

RICORDI DELL'ALTRA GUERRA

M. Rombon
divoratore d'alpini

Il cappellano don Bonavia Francesco è ricordato dal gen. A. De Strobel tra i sette cappellani alpini che caddero sul campo nella guerra 1915-1918 (v. «L'Alpino» del 1. marzo 1941-XIX).

Nessuna ricompensa risulta concessa per il tributo dato alla Patria da quella pia e valorosa figura che fu don Bonavia.

Per tale fatto, avendo io vissuto per lungo tempo con Lui, sento di dover brevemente rievocare l'azione del cappellano-alpino nelle pericolose trincee del Cukla, «continuamente battute dal fuoco nemico», perchè vivo ne rimanga il ricordo negli annali del batt. «Borgo S. Dalmazzo» del 2° regg. alpini.

E' vero, si dice, che il sacrificio senza premio è più nobile specialmente quando si sublima con quello massimo della vita, ma col tempo, nel continuo vorticoso dramma della umana esistenza, il ricordo si disperde anche se costituisce il retaggio di gloriose virtù.

Il campo ove maggiormente si manifestò la pia bontà dell'animo e la cristiana azione del Sacerdote; nonchè il fermo carattere e la valorosa esemplare condotta dell'alpino Bonavia, fu quello de «L'Addolorata» e del «Sacro Cuore». Due nomi che fanno pensare all'esistenza di tabernacoli eretti da pietosi per le loro preghiere, espiazioni, invocazioni a Dio; ma che furono usati - forse - per indicare luoghi di pericoli maggiori, o l'inizio di quell'ascesa, mai sazia di sangue, che conduceva alla vetta del Rombon - il monte maledetto - come lo definì il gen. Piva, «una bolgia infernale», ove trovò la morte l'alpino-poeta Capranica (v. «L'Alpino» del 15 gennaio 1941-XIX).

Le stesse località percorse dal Capranica furono quelle di don Bonavia ove, in mezzo a tanto dolore e a tante morti, Egli fu l'angelo consolatore, ma anche il martire.

Calmo in ogni cruenta azione, taciturno nelle poche ore di tregua, costantemente teso all'adempimento della sua pietosa missione di Sacerdote, con serafico amore prodigava ai feriti le maggiori assistenze spirituali e materiali. Li vegliava giorno e notte, instancabile, sostituendosi ai graduati di sanità e ai portaferiti quando erano assenti. Coadiuvava egregiamente nel posto di medicazione il valorosissimo capitano medico dottore Viganò del quale costituiva un prezioso collaboratore.

Immancabilmente, all'alba, saliva all'Altare che aveva per volta il cielo e per base la neve gelata, per celebrarvi la Messa che chiudeva con la preghiera per i caduti e con l'invocazione della vittoria alle armi della Patria. Tornava poi subito presso i feriti e genuflesso invocava per tutti la Divina assistenza.

Se si manifestava una azione cruenta accorreva, agile, snello, robustissimo, ove cadevano gli alpini per sorreggerli, medicarli, col viso illuminato dalla fede e dalla passione, mettendo ogni volta in cimento la vita unendosi intrepido ai combattenti.

Tale era la figura del cappellano del batt. «Borgo S. Dalmazzo»; da tutti amato per la sua pietà e per il suo eroico valore.

L'opera compiuta da don Bonavia in quelle balze battute da ogni lato, ove nessun luogo era immune dalle offese vicine e lontane del nemico, ove era sconosciuto il riposo, fu veramente degna di ammirazione e di premio al valore. Questo egli non ebbe perchè non vi fu tempo per compilare proposte. A Lui bastò il distintivo della croce rossa che spiccava sul suo petto sopra il cuore e la riconoscenza e l'affetto dei suoi feriti.

Da quanto fu scritto sulle posizioni, sulle operazioni di guerra della regione Rombon e sulla struttura di quel massiccio roccioso, risulta che un funesto senso di fatalità gravava su quel monte divoratore di uomini, ove tanti eroismi restavano ignoti, sepolti con gli attori. Tra questi, va annoverato il cappellano don Bonavia Francesco, esempio di carità cristiana compiuta in francescana modestia e in condizioni di immane pericolo.

Lo stesso nemico dovette riconoscere e ammirare il valore delle truppe alpine che combatterono lassù, lo riconobbero più di quanto lo conoscessimo noi stessi. Per quanto mi consta non vi fu alcuno - tra quanti furono su quel maledetto monte - che abbia saputo rievocare gli eventi e analizzarli, senza smarrirsi nella arcana ricerca del perchè tanto valore, tanto eroismo, tanta abnegazione, lanciati contro quel mostro, si siano conclusi con una ecatombe di generose vite.

In tale funesto campo di fatalità, don Bonavia compì la sacra sua missione, ma non cadde il 17 aprile 1916, come afferma il gen. De Strobel, colpito da una granata esplosa entro il posto di medicazione. Il fatto è realmente avvenuto e don Bonavia si trovava precisamente colà in preghiera presso uno dei feriti più gravi, vi era pure il capitano medico Viganò; ma la granata colpì il ferito il di cui sangue con brandelli di carne maciullata spruzzò sul volto del cappellano. Questi, prima di lasciare il crollato posto volle, unitamente al dottore Viganò, fasciare il ferito, non ancora morto, per contenerne gli intestini che fuoruscivano.

Quando mi avvicinai al posto di medicazione ritenevo non contenesse che cadaveri: vidi invece il medico impassibile uscire dalle macerie, con dietro il cappellano lordo di sangue. Mi parve l'apparizione dell'Ecce Homo. Era illeso.

Egli morì nel settembre del 1916, durante l'azione in massa per la conquista del Rombon, che andò fallita. Questa volta però fu veramente colpito in pieno da una granata nemica che lo squarciò. Nella notte, gli alpini, che tanto lo amavano, raccolsero in un telo da tenda i frammenti del suo corpo e li seppellirono nel luogo ove Egli abitualmente elevava a Dio la sua preghiera.

Io a quel tempo non ero al Rombon, ma il fatto mi fu accertato da un alpino che aveva partecipato alla raccolta dei resti di quel valoroso.

L'anima buona e pietosa di don Bonavia è certamente salita in Paradiso, ma vibra tuttora nelle tragiche trincee dell'Addolorata e del Sacro Cuore riconsacrate col suo sangue e con la sua carne per la gloria degli alpini d'Italia.

Dopo tale olocausto, la funesta fatalità che gli spiriti maligni avevano accumulata nella zona del Rombon è scomparsa, vinta dalla purezza dello spirito di don Bonavia che ora vi domina, Alpino valoroso e Sacerdote perfetto.

Col. POMPEO PANCALLI

Il 10° per il MUSEO DEGLI ALPINI

UNDECIMA LISTA

Riporto	L. 44.509
(e non L. 44.559, come è stato erroneamente pubblicato nel numero precedente, in seguito a duplicazione della offerta di L. 50 del ten. comm. Alessandro Berruti da Novara: vedansi liste ottava e nona).	
Cons. Naz. magg. Arnaldo Sertoli - Aosta	» 50
Ecc. gen. di C. d'A. cav. gr. cr. Achille Porta - Verona	» 200
Gen. comm. Arnaldo De Strobel - Roma	» 25
Magg. comm. Luigi Regazzola - Direttore Banca S. Paolo - Brescia	» 100
Batt. «Asti» del 10.	» 100
Plotone di S. Pietro del batt. «Asti» del 10.	» 50
1. Cap. comm. Livio Carlo Dassetto - IV Div. Alpina «Cuneense» - P. M. 203/A	» 100
Cinzia Intra - Patronessa del batt. «Milano» del 10.	» 30
Maria Trivero - Patronessa della comp. di Salò del batt. «Monte Suello» del 10.	» 28
Donna Teresa Bonardi dei Duchi Torlonia - Patronessa del batt. «Monte Suello» del Decimo	» 28
Plot. di Vobarno del batt. «M. Suello» del Decimo	» 20
Plot. di Roè-Volciano del batt. «M. Suello» del 10.	» 38
Plot. di Latisana del batt. «M. O. Efrem Reatto» del 10. in Udine: cassa del plotone L. 10, Della Pietra Amedeo 10, Zaccolo Angelo 10, Nadalin Giovanni 3, Trevisanutto Giacomo 3, Persello Valentino 3, Micheloni Benedetto 3, Duri Vittorio 3, Corradini Antonio 3, Casasola Sante 3, Fantin Angelo 2, Simonin Francesco 2, Casasola Tersilio 1, Francescon Pietro 1, Gazzola Francesco 1, Guantes Giovanni 1 e Martines Elio 1 - Totale	» 60
Un gruppo di vecchi alpini ritrovatisi a Monfalcone: Cividino Guido L. 6, Cella Rodolfo 5, Boscarol Giuseppe 5, Bresin M. 5, Fumis Annibale 5, Zorzenone Vittorio 5, Pagnossin Sante 3, Valconig Eugenio 1, Vincenzini Giovanni 5, Paternoster G. 2, Loda 1, Girardi 1,50, Depol 1,50, Ladig 1, Ellero 5, Signorelli 2, Valent 4, Cettolin 1, Fietto 1 - Totale	» 60
TOTALE	L. 45.398

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10. Alpini - via dei Crociferi, 44, Roma - o versate nel conto corr. postale numero 1/17295 intestato al 10. Alpini - Roma.

ABANO TERME
Le sorgenti a 87 centigradi
vi guariscono il reumatismo l'artrite la gotta i postumi di fratture e ferite
Informazioni: AZIENDA DI CURA

750 operai lavorano nella fine produzione "SCANDALLI"
In vendita presso i migliori negozi di strumenti musicali
Stabilimenti SCANDALLI in CAMERANO (Ancona)

INFALLIBILMENTE con nuovo metodo spedito in va si può da vicino o da lontano tomettere altri alla propria volontà. Opuscolo gratis Scrivere: PALAI NAVE (Lucca).

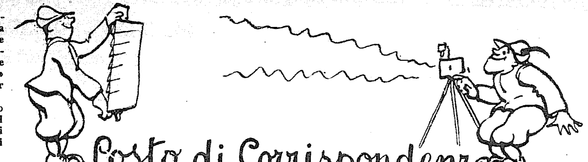
OTTOBUOTE vincite infallibili con nuovo metodo ambi e terni. Opuscolo gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Lucca).

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

TSCHAMBA-Fii ORIGINAL
Perchè la gioia dello sport sia completa, il corpo deve essere sano. Evitate le dolorose scottature prodotte dal sole di alta montagna usando il prodotto TSCHAMBA-Fii che non unge e trasforma ogni arrossamento in durevole abbronzatura.
TSCHAMBA-Fii
Depositario per l'Italia, Colonie e Albania
G. SOFFIENTINI - MILANO

STREGA CHERRY BRANDY ANISETTO ALBERTI
S. A. DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)



Posto di Corrispondenza

Il "Dôi" in Albania

★ A «L'Alpino», trasmetto le parole di una canzone, frutto della vena poetica del caporal maggiore Pansa Luigi della compagnia comando di reggimento, nella quale sono descritte le vicende del «Dôi» dalla sua partenza da Cuneo per l'Albania.

La canzone, che ha acquistato subito popolarità fra i reparti del reggimento, è cantata dagli alpini prendendo a prestito i motivi di varie canzoni.

La conclusione esprime l'ardente volontà di tutti e testimonia dello spirito del combattente alpino.

Col. LODOVICO BAUCHIERO
Comandante del 2. Regg. Alpini

Il tredici dicembre da Cuneo partiva — carica una tradotta che è una comitiva, — tutta la gente ad applaudir — veder gli alpini che stan per partir.

In ventiquattro ore ci trasportava a Foggia — con molto brutto tempo sempre sotto la pioggia — scesi dal treno ci si attendò — anche la neve là si trovò.

Due giorni dopo all'alba giunti all'aeroporto — guardai quel trimotore fui preso da sconforto — Foggia-Tirana ci trasportò — e in breve tempo si arrivò.

Dopo un magnifico volo pensavo a mamma mia — diedi uno sguardo attorno, già ero in Albania — ed inquadrati si camminò — nelle baracche ci si riposò.

Il giorno venti all'alba vidi l'autocolonna — che poi ci trasportava da Tirana a Valona, — lì incominciarono i primi guai — e camminando siam giunti a Bratai.

Il giorno ventiquattro gli alpini tutti quanti — con armi e bombe a mano van dare il cambio ai fanti. — Giunti sul campo ci si schierò — onde la lotta incominciò.

Il giorno di Natale eravamo accantonati — in una misera casa già tutti addolorati — sentir le bombe ad arrivar — che bella festa ci tocca passar.

Il ventisei dicembre i nostri baldi alpini — volevano cacciare i greci dai confini — un forte attacco si sferrò — ma troppa forza di là si trovò.

Combattono da prodi il «Saluzzo» e il «Dronero» — i due battaglion del Colonel Bauchiero. — Anche la stampa vuol pubblicar — il Secondo alpini quel che sa far.

Leggete il giornale che in gennaio venne fuori — parlava del «Dronero» plotone «assaltatori». — I nostri alpini son d'ammirar — viva il Secondo dobbiam gridar.

Noi varcherem l'Epiro, lo scenderem di gran corsa, — diremo a quel nemico che ormai la Grecia è nostra. — Il Tricolore vogliam piantar — e sopra Atene dovrà sventolar.

Se tu guardi la Grecia — parapun zipun zipun — ha sempre i «Picchiatelli» — parapun zipun zipun — che van portar le serenate — con quintali di granate — ti voglio ben biondina — ti voglio ben biondà.

All'osteria del Kalamas — parapun zipun zipun — è morto il Metaxas — parapun zipun zipun — Lui incominciava a capire — che la Grecia doveva sparire — ti voglio ben biondina — ti voglio ben biondà.

Lettere dalla fronte

★ *Da una lettera del gen. di div. Fontana, comandante dell'artiglieria dell'11. Armata all'Ecc. gen. Pizzarello, Medaglia d'Oro: «... il morale non solo si mantiene altissimo, ma l'ambiente è addirittura elettrizzato... La primavera apportatrice del bello, annunciato dal Duce nel suo ultimo discorso, è ormai alle porte e noi siamo ansiosi di andar incontro a quel sole che illuminerà della più vivida luce la vittoria delle nostre armi. Il nemico deve già aver compreso la sorte che lo attende e sta facendo sforzi disperati... Ma ne uscirà con le ossa rotte. Dopo di che... verrà il resto...».*

★ *Dal s. ten. Giuseppe Navone del batt. «Ceva»: «Finora vento, grandine, neve: la furia degli elementi sembra essersi data convegno fra queste inospitali montagne ed accompagna dovunque l'alpino. Ma verrà la primavera, oh! se verrà. E con la primavera, il «bello» annunciato dal Duce. Ma, frattanto, chiederete, che fa l'alpino? Ecco: l'alpino fa il fuciliere, il mitragliere, l'assaltatore, il mortaista, il radiotelegrafista, il segnalatore, il telefonista, il cuciniere, il falegname, l'arrotino, il fabbro, l'armaiolo, il boscaiolo, il costruttore di ricoveri e baracche (quando si può) ed il conducente. E' il «bugia nen» che va di vedetta al cambio di dieci in dieci minuti, chè la tormenta ti acceca, è sempre lui che ti va a levare il greco dalla tenda e te lo porta, scalzo, al Comando. E la sera canta, canta anche se non c'è il cognac o la «buta'd vin». Vive da mesi nel fango e nella neve e nella bufera come vivesse a casa sua. Calmo, impassibile, forte, prega il gran Dio onnipotente che vegli sulla Patria e sugli alpini. E si batte con ineguagliabile valore. I greci lo sanno, l'hanno provato, e lo proveranno definitivamente tra breve...».*

★ *Dall'alp. Vulpiani Riccardo del batt. «Val Pescara» della «Pusteria»: «...fra non molto salteremo addosso ai greci. Impazienti aspettiamo l'ordine di avanzare per finire una buona volta questa canzone che è oramai troppo lunga. Il nemico ha già avuto qualche saggio del valore alpino, ma non abbiamo ancora saldato il conto. Dobbiamo vendicare i nostri fratelli eroicamente caduti nei primi giorni di guerra. State tranquilli: il morale degli alpini è sempre alto; i disagi e le fatiche non affievoliscono ma ritemprano l'ardore delle Aquile».*

Batt. "Val d'Adige"

★ *Caro «Alpino», ho letto e riletto con vero piacere il libro* Batt. Val d'Adige — *edito dal 10. Alpini e scritto dal col. prof. Ersilio Michel. Ho vissuto ancora i momenti di ansia descritti così bene nel racconto e che anch'io ho provato sull'altopiano della Bainsizza, sul Monte Ieza, dall'agosto all'ottobre del 1917. Facevo parte allora della 253. compagnia, comandata dal capitano Bini. Avevo appena abbandonata la baracca per alcune mansioni, che essa fu colpita da un proiettile nemico in quel famoso 15 ottobre. Grazie a Dio, io fui salvo, ma i miei poveri compagni rimasero uccisi. Quando la mia compagnia, rinforzata dagli arditi, si portò ad occupare l'Albero Bello e si incontrò col nemico, vidi cadere vicino a me, gravemente feriti, il serg. magg. Marchi ed il serg. Tinbello, di cui sostenni il braccio per la medicazione fattagli dal ten. dott. Reina, al quale mando — da questo «posto di corrispondenza» — il mio saluto ed il mio ricordo. Più tardi il nemico, con forze preponderanti, faceva alcuni prigionieri, fra i quali il Cappellano Don Giacomo Manzuoli, il dott. Reina ed anche io.*

Ho letto con profonda soddisfazione la emozionante narrazione del col. Michel, di cui non posso che ammirare l'esattezza e la verità storica. Vorrei ritrovare tutti i camerati coi quali combattei in quelle grandi ore e vorrei rievocare con essi i momenti insieme trascorsi.

La mia viva gratitudine al col. Michel ed al Comando del 10. che così opportunamente ha pubblicato il bellissimo volume. - Alpino Giacomo Triaca.

Il libro di Emilio Comici

★ *Tutti gli amici, conoscenti, compagni di cordata di Emilio Comici, il meraviglioso alpinista scomparso così tragicamente in Val Gardena, che siano in grado di fornire notizie su prime ascensioni compiute con lui, sono vivamente pregati di comunicarle al Comitato per le onoranze presso il C.A.I. di Trieste (oppure al prof. A. Berti, Vicenza, Corso Fogazzaro 96) con la massima sollecitudine.*

Tali notizie serviranno per completare i manoscritti lasciati da Comici, i quali, a cura del Comitato nominato dalla Sede Centrale del C.A.I., stanno per essere pubblicati in un libro — per i tipi della Casa Hoepli — documentato da oltre un centinaio di originali fotografie in rotocalco.

Liguri del battaglione "M. Pasubio"

« Caro Alpino, - ho letto con piacere nel tuo numero del 15 marzo l'articolo del magg. Piero Robbiati «L'ufficiale alpino»; dove, tra l'altro, parla del mio bel battaglione di guerra «M. Pasubio». Debbo ricordare al magg. Robbiati che oltre di elementi veneti, piemontesi, friulani, ecc., il reparto era costituito anche di un certo numero di liguri, quasi tutti provenienti dal deposito del «Pieve di Teco». Ed eravamo al battaglione sin dall'agosto del 1917, e, cioè, dall'avanzata della Bainsizza e fino alla disperata resistenza di M. Fior. Ma più che ogni altra cosa voglio ricordare un altro ligure: il comandante della mia compagnia, la 292., ten. Pietro Brugnoli, genovese, colpito a morte nel campo di concentramento di Praga, in un tentativo di fuga, un mese prima dell'armistizio. Colgo l'occasione (se ti sarà possibile pubblicare queste mie poche righe) per salutare tanto affettuosamente il nostro buono e valoroso comandante gen. Emilio Battisti, attualmente comandante di una grande unità sul fronte greco — e con lui tutti i vecchi del «Pasubio» di cui non ebbi più notizie e, durante le adunate alpine, invano cercai di incontrare.

Imperia

Caporale *Antonio Ericario*

Sono doppiamente lieto che il mio articolo mi consenta di ritrovarmi con il caporale Ericario, non solo perchè egli appartenne al mio vecchio battaglione «M. Pasubio», ma anche perchè proveniente dal deposito di quel «Pieve di Teco» col quale vissi le amare vicende del M. Rombon.

Chi ha combattuto col «Pieve di Teco» sul Rombon nell'anno di guerra 1915 non può non conoscere le fiere virtù alpine della gente ligure. Nè il buon Pietro Brugnoli che comandava la 292. compagnia del «Pasubio» poteva essere dimenticato da chi gli era legato da fraterna amicizia. Ma il mio articolo non aveva lo scopo nè l'intenzione di celebrare alpini veneti, piemontesi, friulani a dispetto od in contrapposto a liguri, romani, abruzzesi, ecc. Io volevo cercare la ragione per la quale gente di così diversa indole, riesce sotto la penna nera, di così identica pasta: di quella pasta con la quale da sessanta anni sono stati sfornati dai depositi tanti buoni, quadrati, valorosi alpini.

E la ragione me la dici tu, caporale Ericario, quando mi ricordi con sì commosse parole il nostro buon maggiore Battisti, che preparò e guidò il «Pasubio» alla Bainsizza ed a M. Fior.

In questa risonanza e corrispondenza di affetti e di stima tra inferiori e superiori, sta pure uno dei segreti degli alpini.

PIERO ROBBIATI

Un pesce d'aprile: Il cavalluccio... di Troja

Dis. di DAMIANI

Come s'immolò un alpino del "Feltre"

FRONTE GRECO, 13 febbraio

13 febbraio: giorno che resterà memorando negli annali del battaglione «Feltre».

Oggi i «bocia» veramente degni dei gloriosi «veci» si sono coperti di una gloria che certo non morrà.

Il caporal maggiore D'Incao Solideo della 65. Compagnia, comandante la 1. squadra mitraglieri, è fra le figure che maggiormente hanno spiccato nel combattimento odierno.

Alle prime luci dell'alba, dopo un'intensa preparazione d'artiglieria, l'attacco si rivela a pieno contro il posto «scoglio» presidiato dal plotone Rendina.

Il nemico, con forze tre volte superiori alle nostre forze, in un baleno circonda il posto «scoglio», con rabbia infernale fa sibilare le sue armi automatiche e, con urla scomposte, invita i pochi uomini ad arrendersi.

Ma gli alpini del «Feltre», che alla resa hanno sempre preferito il combattimento e la morte, agli schiamazzi rispondono con il fuoco. Accettano l'impari lotta decisi di far pagare caro il proprio sacrificio.

Rendina, con le maniche della camicia rimboccate, ha appena il tempo di sparare il caricatore della sua rivoltella, quando colpito da una pallottola di fucile al collo, si abbatte al suolo.

D'Incao non si perde d'animo, ma inesorabile continua a falciare con la sua mitraglia, finchè colpito alla testa, e vista ormai impossibile una ulteriore resistenza, smonta la mitragliatrice per renderla inservibile al nemico. Fatto prigioniero, i nemici vogliono costringerlo - con atroci minaccie - a rimontare l'arma e a rivolgerla contro le nostre posizioni. D'Incao non li degna di una risposta e li guarda con sdegnosa repugnanza. Il barbaro nemico allora sfoga la sua rabbia ed a colpi di baionetta, lo finisce.

Nella notte, quando fu possibile ricuperare la Salma, lo rividi sereno e tranquillo nell'eterno sonno della morte come lo era stato da eroe nel pericolo.

O D'Incao sei stato grande
come soltanto gli alpini
sanno esserlo! La Patria
ricorderà il tuo sacrificio.
Dormi ora il dolce sonno degli eroi.
I tuoi fratelli d'arme ti vendicheranno.

Don GIUSEPPE BOCCUCCIA
Ten. Cappellano del «Feltre»

Nel Paradiso di Cantore

Gaetano Tavoni

Il 16 marzo, alle ore 10, si è spento all'Ospedale Militare del Celio in Roma, il colonnello Gaetano Tavoni, comandante del 9. Reggimento Alpini della leggendaria «Julia». Il col. Tavoni, ferito gravemente alla testa durante l'epico ripiegamento, veniva rimpatriato e ricoverato al Celio dove — amorosamente assistito dalla consorte — chiudeva la sua eroica vita.

Il giorno precedente egli era stato visitato dalla Ecc. gen. Ugo Pizzarello, Medaglia d'Oro, per il Comando del 10., e ne aveva avuto ineffabile conforto.

Composta la salma nella camera mortuaria, il gen. Pizzarello disponeva un servizio d'onore cui partecipavano i camerati generali Baudino, Morelli di Popolo e De Strobel, il ten. col. Chiaramonte, i maggiori Berti, Caravaggi e Chimeca, i capitani Orsi, Velani, Scapaccini e Gaist, i tenenti Platter, Pisani e Miglia, il serg. magg. Cognetti, l'alpino grande mutilato Da Pra e Ludovici e l'Aiutante Magg. in 1.

Durante le giornate del 16 e del 17, la salma veniva visitata da tutti gli alpini degenti al Celio, molti dei quali erano stati alle dipendenze del col. Tavoni e taluni feriti nello stesso giorno. Ufficiali e semplici alpini — lenti silenziosi raccolti — entravano nella stanza mortuaria, miravano un'ultima volta le maschie sembianze del loro amatissimo Capo, che le atroci sofferenze e la morte avevano rispettate, in ginocchio, mormoravano una prece, e poi s'allontanavano con i volti contratti dal dolore. I camerati che prestavano servizio d'onore e le Patronesse signore Pizzarello, Vitetti e signorine Carmignani e Giusti, rivissero la patetica scena del «testamento del capitano» nell'indimenticabile disegno di Caccia Dominioni e ne ebbero il cuore gonfio di fiera commozione.

I funerali si sono svolti il 18 mattina: è intervenuto l'Alpino Ecc. gen. d'Armata Alfredo Guzzoni, Sottosegretario alla Guerra. Numerosa la rappresentanza del 10. dietro il Labaro del Reggimento, agli ordini dell'Ecc. gen. Pizzarello. Una grande corona di albe del Comando del 10, sul feretro, estremo tributo della grande Famiglia Verde alla memoria di questo suo eroico Figlio, morto per l'affrancamento della Patria adorata dalla più odiosa delle servitù, contro il più subdolo dei tiranni.

In Piazza del Laterano il gen. Pizzarello dava il saluto fascista alla Salma: colonnello Gaetano Tavoni! Presente!

Presente ed in testa alle quadrate schiere dei Verdi, balzanti verso la Vittoria!

Il colonnello Gaetano Tavoni era nato il 6 febbraio 1889 a Vignola (Modena).

Uscì sottotenente dalla Scuola militare di Modena nel settembre 1911, tra i primi classificati.

Partecipò dall'inizio alla grande guerra, quale comandante della sezione mitragliatrici del 10. battaglione bersaglieri ciclisti, distinguendosi sul Podgora, a Plava, sul Sabotino.

Promosso capitano nel settembre 1915, rimase ferito in combattimento nel marzo 1916 a Pal Piccolo, dove meritò una medaglia d'argento al V. M. con la seguente motivazione:

«Avuto ordine di portare la propria compagnia al contrattacco con marcia difficile e sotto fuoco intenso del nemico, avanzava alla testa del reparto. Ferito ad una gamba, rimaneva al suo posto di combattimento, incitando e riammando i suoi e non si allontanava se non quando fu chiarita la situazione generale. M. Pal Piccolo 27 marzo 1916».

Ricoverato in ospedale, quando ne fu dimesso rinunciò a parte del servizio sedentario cui aveva diritto, per raggiungere nel luglio '16 il reggimento in Albania.

Prese parte con la sua compagnia a vari fatti d'arme (Monte Trubes e Drizar-Fratari), rivelandosi ottimo comandante di truppe, e prezioso collaboratore dei comandanti superiori; in tale periodo meritò la proposta di promozione a scelta a maggiore e varie citazioni all'ordine del giorno del reggimento.

Nel novembre '17 assunse il comando del battaglione complementare brigata «Tanaro», quindi venne trasferito al 204. fanteria distinguendosi all'occupazione di Elbassan dove dimostrò notevole capacità professionale e fu di esempio per slancio ed ardimento ai suoi inferiori.

Dall'agosto al novembre 1919 fu a disposizione del 137. fanteria; rimpatriato e destinato al 1. alpini, continuò a prodigarsi senza limiti ed a riaffermare le sue elette virtù di mente e di cuor.

Nell'aprile 1921 passò al 9. alpini; anche qui si fece onore, riuscendo con fermezza e tenacia ad educare il suo battaglione in modo da farne un organismo omogeneo, vibrante di entusiasmo e di passione.

Promosso tenente colonnello ed assegnato al comando della III brigata alpini nell'aprile '28 vi rimase lunghi anni distinguendosi sempre per continua, efficace, instancabile e devota collaborazione.

Nel settembre '37 fu nominato comandante del 9. alpini: con detto reggimento ha preso parte alle azioni sul fronte italo-greco, riportando in combattimento gravissima ferita che doveva condurlo a morte nell'ospedale militare del Celio.

Niccolò Giani

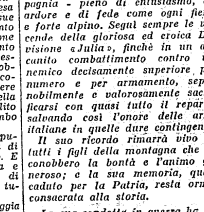
La gloriosa morte di Niccolò Giani, tenente degli alpini, corona una esistenza tutta consacrata alle più pure manifestazioni di una fede altissima. La sua giovinezza ardente egli aveva dedicata al Fascismo con quel mistico trasporto che ne fece un apostolo, la cui azione è indissolubilmente legata alla Scuola di Mistica fascista, al centro di preparazione politica dei giovani, al giornalismo del Regime.

Ma quando suonò nell'Anno XIII la diana di guerra eccolo volontario in Africa, e quando nell'anno XVIII l'Italia ebbe bisogno dei suoi figli nella lotta decisiva contro le democrazie ingiustamente ed affamatrici, eccolo ancora, tenente degli alpini, sul fronte occidentale, donde passò in Africa Settentrionale e successivamente sul fronte greco. Quivi egli è caduto da prode, in un'arditissima azione alla testa di una pattuglia di alpini. E' caduto come cadono i puri-ssimi Eroi, con l'anima protesa alla grandezza della Patria. Le sue lettere dal fronte sono il documento di una passione che era la ragione ideale della sua vita: il testamento spirituale da lui lasciato è l'espressione di quella fede che non conobbe nè soste nè incertezze nè ostacoli, ma lo guidò in ogni ora a vivere pericolosamente. Tipico soldato della Rivoluzione, Niccolò Giani è salito al Paradiso degli Eroi in un nimbo di gloria.

Nel suo fulgido olocausto è la pura espressione di quella mistica di cui egli fu maestro ed esempio. E gli alpini salutano con fierezza e con ammirazione la memoria di questo prode assurto fra i nimi tutelari della Patria.

Niccolò Giani era nato a Muggia in provincia di Trieste il 20 giugno 1909 e si era laureato a Milano. La sua morte eroica è stata citata sul Foglio di Disposizioni del P. N. F.

Giacinto Cristofaro



Alpinista di razza, fu tra i più audaci scalatori della S.U.C.A.I. e del C.A.I. Fra le principali ascensioni occorre ricordare quella della Cresta S. Caterina sul Rosa, la Punta Trubinasca in Val Masino, la prima invernale sul Scherchen (Bernina), l'Aiguille Noire de Pétéret ed il Cervino per la Cresta di Furgeri.

Amava la montagna da sportivo, da poeta e da studioso. Istruttore della G.I.L. e campione sciatore, brillante pubblicista, appassionato cultore di glaceologia.

Arruolatosi volontario nel battaglione universitario partecipò alla guerra per la conquista dell'Impero. Promosso ufficiale venne trasferito nel Corpo degli Alpini. Congedatosi partecipò col più schietto spirito scarpone in tutte le manifestazioni del battaglione «Varese», del cui comando faceva parte. Scoppiata la guerra su sua richiesta venne richiamato e partecipò alla battaglia del fronte occidentale. Per la sua eccezionale perizia di alpiere venne trasferito nel battaglione sciatori «Monte Cervino» ed inviato in Albania. Pochi giorni dopo era già in linea ed in uno scontro col nemico, dopo aver portato volontariamente aiuto ad altro reparto molto impegnato nella lotta, veniva colpito al ventre da una scariica di mitragliatrice. I camerati riferiscono testimoni raccontano che, già colpito a morte, ordinò al suo attendente di sorreggerlo. Ebbe la forza di lanciare due bombe sul nemico. Ma una seconda scarica di mitragliatrice lo colpì al viso.

Gaspare Ferrari-Moreni

Dopo averne ignorato per lungo tempo la sorte, la famiglia del tenente Gaspare Ferrari-Moreni è stata informata che Egli è caduto valorosamente sul campo in terra albanese il 30 dicembre u. s., presso Senran, in seguito a ferite da falciata di mitragliatrice.

Di famiglia patrizia modenese, laureando nella facoltà di agraria, egli ha continuato la tradizione alpina di famiglia essendo nipote del gen. Baudino. Dopo aver trascorso sei mesi alla frontiera orientale era stato designato per il fronte greco ai primi del novembre u. s. ed era partito col suo battaglione «Val Pellà» - 269. compagnia - pieno di entusiasmo, di ardore e di fede come ogni fiero e forte alpino. Seguì sempre le vicende della gloriosa ed eroica Divisione «Julia», finchè in un accanito combattimento contro un nemico decisamente superiore pel numero e per armamento, seppe nobilmente e valorosamente sacrificarsi con quasi tutto il reparto, salvando così l'onore delle armi italiane in quelle dure contingenze.

Il suo ricordo rimarrà vivo in tutti i figli della montagna che ne conobbero la bontà e l'animo generoso; e la sua memoria, quale caduto per la Patria, resta ormai consacrata alla storia.

La sua condotta in guerra ha determinato due proposte di ricompense al valor militare, di cui una medaglia d'argento. Era in corso il decreto di promozione a tenente con effetto retroattivo, allorquando l'agguato ebbe le ali mozzate dal destino riservato agli Eroi.

ALPINI DEL 10°

Date tutti il vostro obolo per l'erezione del Museo degli Alpini che documenterà — nei secoli — il valore della gente montanara in armi.

(la 11. lista di sottoscrizione a pag. 2)

Storie di muli

Se i nostri alpini furono chiamati, o meglio si soprannominarono da sè, «i muli dell'esercito italiano», i nostri muli, fra tutti gli animali che militarono in guerra coi soldati italiani, potrebbero a buon diritto aspirare al titolo di «alpini».

E tanto basti a loro laudazione.

Il carico che si son sempre sgropponato gli alpini era tale una soma da giustificare o quasi, non che l'appellativo su lodato, l'iperbole scherzosa di quel fiero «scarpone» che, vedendo un fante (una «Pinota») nell'atto di soppesare il suo zaino e di caricarselo in spalla, gli gridò:

— Lascia star quello zaino, tu, se non vuoi che ti vada giù l'ernia!

E se allo zaino aggiungeremo il fucile, le quattro cartuccere (piene di cartucce, s'intende), la sciabola-baionetta, il rotolo della coperta e mantellina, la tenda coi relativi bastoni e picchetti, l'attrezzo da zappatore, il tascapane coi viveri di riserva, la maschera contro i gas, la gavetta, il «pistocco», la borraccia, un rotolo di «sacchi a terra», bombe a mano, razzi ed altre diavolerie, fascetti di legna da ardere, sacchetti con provviste varie (pasta, zucchero, caffè) e a volte persin le «ghirbe» piene d'acqua, portate in due, appese a un palo come il biblico grappolo della Terra Promessa (e alle ghirbe gli alpini non han mai saputo perdonargli di esser piene d'acqua invece che di vino) c... insomma, chi più n'ha più ne metta sulla gobbaccia del nostro bravo alpinaccio (non c'è proprio più niente da scaraventargli sul groppone?)... credo che il soprannome di «mulo dell'esercito italiano» non sembrerà a nessuno male scelto nè troppo esagerato.

Viceversa, se questa è l'unica ragione del soprannome..... mulesco, chi ha vissuto coi muli e con gli alpini, e più chi ne ha condivise le fatiche e le glorie della grande guerra, ha finito per intravvedere fra le due diverse specie di mammiferi, la bipede e la quadrupede, indubbie affinità morali e fisiche, ben altrimenti importanti che quella della soma. Affinità che spiegano, giacchè ne sono appunto la causa, perchè gli alpini e i muli si trovino così sovente affratellati nelle sublimi se pur non sempre comode vicende della montagna, spesso drammatiche e a volte tragiche, tanto in pace che in guerra.

Prima fra queste affinità è la comune meravigliosa resistenza alle fatiche, alle privazioni, ai disagi, che sempre impone la vita di montagna e che in guerra furono tali a volte da sembrar sovrumane (e, rispettivamente, sovramulesche).

Ma non è il caso davvero di stupirsene; non da oggi soltanto è dimostrato (l'ha detto il nostro Duce e tanto basta) che «per gli alpini non esiste l'impossibile» tanto è vero che al vecchio, pur gloriosissimo motto «di qui non si passa» che, pur restando sempre in vigore, sembra ormai troppo statico per il clima fascista, il Duce stesso ha suggerito di aggiungere quest'altro ben più dinamico e adatto alle attuali circostanze, diventato l'insegna del nostro 10. Alpini: «Si va oltre» che nella genialissima mussoliniana laconicità, quante cose non dice per l'avvenire (e qualcuna, e che razza di cose, s'è già avverata ed è presente realtà), senza per questo escludere le glorie e le virtù del passato! Perchè gli alpini non da oggi soltanto, ma sempre, «sono andati oltre»... contro, sopra, malgrado e nonostante tutto. Tanto che si potrebbe affermare che, in molti casi, le difficoltà e meglio ancora, le impossibilità, destino in loro un irresistibile anelito, una vera smania, una ansia, un bisogno urgente, dirò così... di oltranza.

E lo strano si è che i nostri alpini brontolano, e in questo, naturalmente, differiscon dai muli (o almeno brontolavano ai miei tempi: sembra che quella fosse una loro antica tradizione): brontolano sì... ma vanno sempre avanti.

Gli raddoppian la soma? raddoppiano gli «accidenti», ma non dovete credere che perciò rallentino il passo. Il terreno diventa impraticabile, scoscende, strapiomba? il nemico mitraglia, bombarda, vomita ferro e fuoco? viene la pioggia, il vento, la neve, il gelo, la tormenta... il fulmine, il diluvio, il finimondo?... avanti sempre, come se nulla fosse. Niente li può fermare i nostri alpini... «Si va oltre».

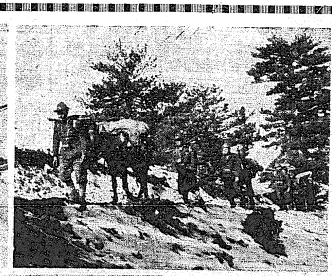
E qui siamo entrati ormai in pieno campo morale. Ma anche in questo, senza voler offendere gli alpini, e tanto meno, Dio ne guardi! i muli, io ci vedo una sostanziale affinità: per la quale, se il mulo può meritare a volte l'onorifico titolo di «alpino», l'alpino, viceversa, merita qualche volta precisamente il titolo di «mulo». E ciò per una certa sua qual caratteristica... stavo per dire appunto... «mulaggine»: diremo invece «tenacia». Tenacia che in alcuni casi può meritargli, sì, la qualifica di testardo ostinato incapalo, magari caparbio testone zuccone... in una parola, «mulo»; ma che nella maggior parte dei casi, rivolta com'è al bene, è buona bella utile qualità, anzi compendia in sè un mazzo di prelibatissime virtù: quali, ad esempio, la pazienza, che a sua volta è ora tolleranza, ora fortezza nel soffrire: la costanza, altra bella virtù, parente con la bellissima fedeltà: la fermezza, che il più delle volte è parte integrante della bravura e del coraggio: e... tanto basta, mi pare, se no offendiamo, se pur già non l'abbiamo offesa, la modestia, che è pure una virtù degli alpini (e, credo, anche dei muli).

* * *

i nostri muli!

Non potrà forse capirlo chi non l'ha provato, cosa significa rivedere i muli dopo certe azioni guerresche: dopo aver sofferto a volte i più crudeli disagi, le angoscie più disumane: dopo aver perduto, sotto infernali raffiche di ferro e di fuoco, i più fedeli e valorosi soldati, e assistito magari allo strazio orrendo dei più cari compagni.

La vista dei nostri muli significava allora il riposo dopo immani fatiche, il buon sonno tranquillo dopo veglie sfibranti, un po' di caldo dopo notti e notti passate all'addiaccio, a volte con parecchi gradi sotto zero, senza neanche una tenda, sotto il raggio pungente delle stelle o il diluviar della pioggia o il turbinar della neve (e in quelle notti buie gelide insonni, passate a pestare i piedi intirizziti, aleggiava su noi e ci guatava livido e sinistro — orripilante spauracchio — lo spettro odioso e subdolo della congelazione). E i cibi caldi e il caffè non più gustati da tanti giorni; e toglierci le scarpacce bagnate e gli abiti incrostati di fango, che non ci toglievamo a volte di dosso da due, tre settimane ed eran pieni, scusate... di pidocchi (perchè allora eravamo carichi tutti quanti... di gloria e di pidocchi). E coi muli si



«L'Alpino» viene regolarmente distribuito in prima linea a tutti gli alpini, artiglieri e genieri alpini. La fotografia in basso, a destra, ci è stata inviata dal sergente Resti Angelo del Comando della Divisione «Tridentina»; la fotografia al centro, è stata eseguita dal capitano Michele Olivero della Divisione «Cuneense». Tutte le altre fotografie sono dell'Istituto «L. U. C. E.»

rivedevano quasi sempre alberi e prati e fiori e, qualche volta, perfino delle case, dopo settimane e mesi che non s'era più visto che il grigiume monotono della roccia o l'immenso scialbore delle nevi.

E con delizia mista a meraviglia respiravamo a piene nari l'afrore penetrante e caldo delle salmerie e il profumo del fieno della paglia dei boschi; e quanto più deliziosi dopo le tante orribili puzze della trincea: panni sudici, cuoio fradicio, bruciaticcio, sudore, sterco, cadaveri...!

E finalmente era la gioia, gioia più spesso inconfessata o inconscia, la gioia e la fierezza d'aver compiuto un terribile dovere, d'aver donato qualche cosa di noi, di aver vissuto e operato meritevolmente (chè solo il sacrificio è veramente meritevole); e di sentirsi, malgrado tutto, ancor vivi, dopo aver scampata a volte insperatamente, incredibilmente, miracolosamente la morte, quando già per la Patria si era fatta nel cuore e l'offerta più grande e l'estrema rinunzia.

Ecco cosa significava per noi, certe volte, rivedere da lungi, quasi un nostalgico favoloso miraggio, stagliate contro evanescenti lontananze azzurrognole o contro le vicine nebbie vaganti della valle, le brune sagome orecchiute dei nostri cari muli.

Ma... e le « storie di muli »?

Con questo lungo preambolo, mi accorgo adesso che parlando più degli alpini che dei muli, ho consumato ormai lo spazio disponibile e le « storie di muli », scusatemi, ve le racconterò un'altra volta.

ANGELO MALINVERNI

Nel Paradiso di Cantore

Lionello De Facci Negrati

Lionello De Facci Negrati è eroicamente caduto in terra d'Albania in mezzo ai suoi alpini che tanto amava.

Era il migliore di tutti noi! Come il padre, era plasmato di purissimo acciaio che si spezza ma non si piega. Fascista fino allo spasimo, vissuto in un ambiente di pretto carattere montanaro, aveva una sola aspirazione: quella di portare la penna.

Guerra di Spagna!

Il suo grande cuore non poteva avere incertezze. Corse ad arruolarsi, presentò domande su domande alle quali non venne dato corso. Andò a Roma e finalmente gli concessero di partire.

Era oramai troppo tardi. Dopo pochi giorni dallo sbarco in terra di Spagna, Madrid capitolava ed in breve le armate vittoriose di Franco sbaragliavano le residue forze nemiche.

Rientrò in Italia con la convinzione di essere stato beffato e che i « superiori Comandi » lo avessero fatto partire solamente quando erano a conoscenza dell'imminente fine della guerra.

Il comandante del battaglione « Monte Grappa » del 10. comprese quale tesoro di energie vibrasse in quel ragazzo e lo volle fra gli addetti al Comando nell'intento di dare valido aiuto alla vecchia guardia che da anni si batteva sulla breccia.

Migliore scelta non poteva farsi.

Nessuna difficoltà lo fermava, tutto per lui era facile e fattibile.

Si mise al lavoro con giovanile ardore e con profondo amore per i suoi alpini.

Finalmente giunse il gran giorno tanto desiato. E' la guerra.

Non vedendosi chiamato inoltrò reiterate domande. Prima seguendo le dovute vie gerarchiche, poi direttamente a Roma presso uffici o comandi.

Prima umile e poi deciso. Implora appoggi ed interessamento da conoscenze. Infine si porta personalmente a Roma in un estremo tentativo. Nulla ottiene.

Avvilito si dedica con maggiore ardore agli studi ed in autunno ottiene la laurea in legge.

La guerra con la Grecia batte alle porte.

I richiami assumono un carattere più affrettato, molti suoi amici partono.

Finalmente la grande notizia.

Lionello De Facci Negrati è richiamato e deve raggiungere un battaglione alpino sul fronte greco. L'ho salutato alla stazione mentre con insolito brio dimostrava la sua incontenibile gioia.

Il suo destino è già segnato.

L'11 di febbraio dell'anno XIX l'olocausto si compie. Durante un violento attacco nemico, si espone ove maggiore è il pericolo e da eroe è mortalmente colpito.

Lionello, non ti abbiamo più tra di noi, ma il tuo spirito ci aleggia dintorno; ti sentiamo egualmente vicino, egualmente presente; il tuo esempio ci servirà di sprone e di incitamento per proseguire senza mai deflettere dalla diritta via che ci siamo prefissa.

E la nostra eroica affettuosa verde famiglia di vivi e di morti conscia del tuo volere, accoglierà nel suo seno il papà e la mamma tua per ridare ad essi la luce che ora si è spenta.

Lionello De Facci Negrati: Presente!

Maggiore BRUNO SOLAGNA
del Comando del battaglione
« M. Grappa » del 10.

Questa è la confezione della vera
Lavanda Coldinava
universalmente apprezzata per la sua impareggiabile qualità. Fate sempre attenzione al nome e alla marca.

Solidarietà alpina

DONI AI COMBATTENTI

BATT. « UDINE » — La sottoscrizione promossa dal battaglione « Udine » il 16 dicembre scorso per l'offerta di pacchi-dono agli alpini e artiglieri alpini della gloriosa Divisione « Julia », sottoscrizione da noi segnalata nel numero del 1. febbraio, ha avuto il più felice esito, raccogliendo in denaro oltre lire 113.000 ed in indumenti altre 20-25 mila lire.

In soli 71 giorni, il battaglione « Udine » è riuscito a preparare e spedire ben 3802 pacchi, racchiusi in 130 colli rivestiti di robusta tela di puro cotone.

3302 pacchi per soldato e 139 pacchi per ufficiale furono confezionati con denaro e indumenti raccolti presso la sede del battaglione. 130 pacchi soldato furono offerti ed inviati per la spedizione dal battaglione « Monte Nero » di Cividale del Friuli; 182 dal battaglione « Gorizia » e 50 dal battaglione « Parma ». Il battaglione « Carnico » contribuì con l'invio di 8436 lire e 286 paia di calze di lana.

Per la confezione di tutti questi pacchi furono necessari: n. 7604 paia di buone calze di lana; n. 3802 sciarpe di lana; n. 3802 fazzoletti di cotone, n. 3802 paia di lacci da scarpe; n. 7604 spilli di sicurezza; n. 305 passamontagne; n. 423 maglie e maglioni; n. 23.020 fogli e 38.020 buste di carta da lettere; n. 3802 matite; n. 3802 medagliette offerte dall'Arcivescovo; e per la confezione: 266 metri di tela di cotone altezza centimetri 80 che consentirà di ricavare, all'arrivo, 1330 pezze da piedi 40 x 40; e 306 metri di carta catramata di avvolgimento.

Nei pacchi furono racchiuse 5500 cartoline in franchigia intestate agli offerenti. Il peso dell'intera partita fu di 1952 chilogrammi e il volume complessivo di undici metri cubi.

La partenza dei colli fu effettuata a mezzo apposito vagone ferroviario messo a disposizione del Ministero della Guerra, vagone partito da Udine alle 13,50 del 25 febbraio e giunto alla base Bari alle 11,32 del 27. Immediatamente fu provvisto per l'imbarco e il Comando della Divisione « Julia », tempestivamente avvertito, provvide con suo personale al ritiro al punto di sbarco.

Così, Udine, nel giro di 71 giorni dal lancio della sua iniziativa è riuscita a far pervenire in Albania la sua generosa offerta che certamente sarà riuscita gradita ai valorosi combattenti della « Julia ».

A lode meritata del battaglione va detto anche questo: che tutto il lavoro di preparazione, allestimento, confezionamento e spedizione fu fatto gratuitamente da volonterosi collaboratori e collaboratrici nei modesti locali della sede.

BATT. « M. CANIN » IN GEMONA DEL F. — In seguito a nuove offerte la sottoscrizione ha raggiunto la cospicua somma di L. 32.830,65.

Sono centinaia le lettere e cartoline che il Comando del batt. « M. Canin » riceve dagli alpini beneficati del pacco-dono.

Tutti manifestano, a modo loro, gratitudine e riconoscenza ai « veci » del 10. che hanno a cuore i « bocia » che di gloria si coprono sul fronte greco.

Per giudicare il morale dei nostri combattenti basta leggere come ha accusato ricevuta del pacco il caporal maggiore Menis Renato:

« Tra il gracchiar della mitraglia
ed il rombo del canon
ricevei oggetti e maglia
vi ringrazio e sto benon ».

Altri invece con espressioni di profondo amor patrio e di certezza nella imminente vittoria.

BATT. « M. BERICO » IN VICENZA — Questo battaglione può giustamente andare fiero del grandioso successo che ha coronato la sua iniziativa per l'invio di pacchi-dono alle eroiche penne nere del « Vicenza » e del « Val Leogra », che si stanno coprendo di gloria sul fronte greco-albanese. Ben 1200 pacchi, per un peso complessivo di oltre 15 q.li sono già stati spediti ai valorosi camerati in armi, altri pacchi verranno spediti prossimamente non appena si sarà completata la raccolta dei fondi e degli indumenti ed oggetti ancora in possesso dei dipendenti comandi di compagnia e di plotone. Ogni pacco spedito contiene indumenti di lana, oggetti utili, carta da lettere, marmellata, liquori, sigarette ecc., tutte cose che saranno molto gradite e molto utili per chi deve vivere e combattere a oltre 2.000 metri di altitudine.

La sottoscrizione ha dato a Vicenza circa 40.000 lire. Sempre a Vicenza sono stati poi raccolti numerosi indumenti ed oggetti. Ma la iniziativa non si è fermata nella circoscrizione del « Berico ». Tutta la provincia di Vicenza ha risposto con vibrante entusiasmo all'appello lanciato dai rispettivi comandi di battaglione (nel vicentino ben sette), così che, sommando quanto raccolto a Vicenza con gli importi dati dalle sottoscrizioni effettuatte a Valdagno, Schio, Bassano del Grappa, Thiene, Asiago e negli altri centri della provincia fanno salire ad oltre 100.000 lire la somma complessiva raccolta, cifra che pone la provincia di Vicenza in posizione di avanguardia fra quelle nelle quali si sono svolte iniziative analoghe.

La città Medaglia d'Oro e la sua provincia, anche in questa occasione, non hanno smentito la loro simpatia per gli « scarponi » d'Italia.

BATT. « M. NERO - A. PICCO » IN CIVIDALE DEL F. — Sono stati spediti, nei giorni scorsi, due grandi casse di pacchi-dono ai battaglioni « Cividale » e « Val Natisone » sul fronte greco.

Ogni nostro pacco era così costituito: due paia di calze di lana; un paio di guanti; una sciarpa o passamontagna; un pezzo di sapone; una bottiglietta di cognac o rum; un paio di lacci per scarpe; due fazzoletti; un pacchetto di sigarette; un pacco di carta e buste da lettera; una medaglietta religiosa di Castelmonte.

Il valore di ogni pacco è di 65 o 65

Nell' età avanzata

Ovomaltina
perchè?
Perchè col declinare dell'età s'impone il bisogno di un'alimentazione sostanziosa e facilmente assimilabile, quale si addice alle facoltà digestive affievolite, e quale appunto dà l'Ovomaltina vera manna della vecchiaia.
L'Ovomaltina nutre intensamente senza gravare lo stomaco.
Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis N. 157 alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. MILANO

Villeggianti! Alpinisti! - Sciatori!
visitate la
VAL D'AOSTA
ed
IL CANAVESE
Ente Provinciale per il Turismo
AOSTA

MACCHINE FOTOGRAFICHE
D'ogni marca, D'ogni prezzo
Rate - Cambi - Occasioni
Catalogo illustrato "A 5„ gratis
FOTO VIGANÒ A. VIGANO' S. A.
Ditta fondata nel 1860
MILANO - Via T. Grossi, 6 unica sede in Milano
ROMA - Corso Umberto, 174 fra V. Convertite e V. d. Vite
GENOVA - XX Settembre, 163r angolo Portoria

lire. La spesa totale è stata di circa 13.000 lire.

I comuni di Remanzacco, Premariacco, Mormacco, Buttrio, Povoletto e Faedis hanno inviato direttamente i pacchi-dono ai propri combattenti.

Al battaglione partito da Cividale per l'Albania, il batt. « M. Nero - Alberto Picco » ha offerto cento bottigliette di cognac, cento pezzi di sapone e trenta paia di guanti. L'offerta ha dato luogo ad una vibrante dimostrazione di affetto.

★ In sostituzione del camerata Cesare Blasigh — testè richiamato — è stato nominato aiutante maggiore il capitano Ubaldo Pallini.

BATT. « MARCHE - M. O. MICHELINI TOCCI » IN ANCONA — A cura di questo Comando, sono stati spediti due grossi pacchi contenenti 87 paia di calze ed altri indumenti di lana destinati ai camerati alpini in armi del batt. « Tolmezzo » dell'8. Alpini.

VISITE AI FERITI

BATT. « NAPOLI » — Il 9 marzo il Comando del battaglione al completo, ed un gruppo di signore, appartenenti alla famiglia alpina, si è recato al grande ospedale « 23 Marzo » in visita ai nostri valorosi feriti, consegnando loro doni e libri, che sono stati graditissimi ai ricoverati.

Il battaglione alpini « Napoli » si promette di fare continue visite ai vari ospedali per porgere doni e conforto agli eroici degenti.

BATT. « OROBICO » IN BERGAMO — Il Comando del battaglione ha organizzato l'assistenza ai feriti del fronte greco-albanese con regali e con invio di piccole somme alle famiglie più bisognose.

Il Comandante ha portato agli alpini feriti e degenti presso l'ospedale territoriale di Bergamo un segno della solidarietà degli scarponi orobici verso i gloriosi combattenti di questa guerra.

BATT. « PADOVA » — Una rappresentanza del battaglione con il Comandante magg. Zambelli, i consiglieri Kofler, Zoni, Centanini, Nicolao e l'aiut. magg. rag. Basso, si è recata all'ospedale militare, a far visita ai 64 alpini, dei quali 62 sono rimasti feriti al fronte greco e gli altri due sul fronte occidentale. E' stato offerto a ciascun alpino un pacco contenente dolci, una bottiglia di liquore, frutta, sapone, borotalco, dentifricio, cartoline illustrate, un temperino, il tutto con una cordiale dedica.

BATT. « PAGANELLA » IN TRENTO — Il senatore Guido Larcher nella sua qualità di Ispettore del 10. Alpini, accompagnato dal magg. Delaiti, reggente il comando del batt. « Paganella », si è recato all'infermeria presidiaria dove ha visitato i nostri valorosi feriti reduci dal fronte albanese. Il senatore Larcher si è intrattenuto cordialmente al capezzale di ogni ferito rivolgendo ad ognuno espressioni di augurio e offrendo doni. Successivamente l'Ispettore del 10. ha visitato i feriti di guerra degenti presso l'ospedale di S. Chiara portando anche ad essi, assieme a doni, l'affettuoso augurale saluto degli alpini.

BATT. « PIACENZA » — La assistenza prodigata a favore delle penne nere degenti presso i locali Ospedali Militari è continua e fraterna: sempre, appena arrivati — e talvolta non ancora sistemati — ognuno era interpellato e nella stessa giornata dell'arrivo questo Comando scriveva ad ogni loro famiglia dando notizia del congiunto. Abbiamo decine di lettere di ringraziamento da parte dei familiari così subito tranquillizzati.

Il 18 marzo, il valoroso cappellano del « Vicenza » don Sante Tosi ha tenuto una conferenza dal titolo «Con gli eroi della Divisione « Julia », organizzata dal Comando del « Piacenza ».

Il vasto salone del G. R. F. « Michele Bianchi » gentilmente concessoci, era gremito di eletto pubblico: don Sante ha parlato magnificamente, commovendo spesso, sempre interessante, umano, con felicissima semplicità. Don Sante è anche il cappellano nostro: la sua modestia fu vinta dal fine benefico « pro assistenza alpini » della iniziativa.

Per raggiungere
CORTINA D'AMPEZZO
FERROVIA DELLE DOLOMITI
Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi
Riduzioni nelle stagioni:
ESTIVA E INVERNALE

PER GLI AMATORI
DEL CLASSICO
"TOSCANO"
Sigaretto
ROMA
CENTESIMI 25

"Ciao Pais„
FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO„

Notiziario Alpino — Il Comando Superiore delle Truppe Alpine pubblica come è noto il « Notiziario Alpino » bollettino di notizie riguardanti la nostra specialità; vera e propria rivista che può reggere il confronto con quella di tutte le altre Armi ed ora efficacissimo strumento di esaltazione del valore delle Fiamme Verdi.

Tutti i camerati devono divenire suoi assidui lettori abbonandosi direttamente presso il Comando suddetto a Trento al quale dovrà essere inviato il prezzo di abbonamento per il 1941 in lire venti.

Nati — Donatella, di Dante Muccia Rossetti, in Torino.

Lutti — In Albania: combattendo valorosamente il cap. Giuseppe Canavotto — Ad Alpignano: la madre del camerata Bosco Valerio, combattente in Albania e la madre del camerata Sabotero Giovanni — Ad Asti: Rosa Carlo padre del camerata Rosa di Torino — A Brandizzo: il camerata Fiano Baldassare — A Torino: il camerata Bernengo Felice — A Valdellatorre: Pierino Vercesio, figlio del Comandante di quel plotone Vercesio Ettore.

"Scarpone Orobico„
Foglio d'ordini e cronache del battaglione bergamasco

Adunata del plotone « L. M. Dolci » — Con l'intervento del Comandante del battaglione si è effettuata la riunione annuale del plot. « L. M. Dolci ». Il camerata Traini ha riferito sull'attività svolta nell'anno XVIII e sull'andamento del tesseramento per l'anno XIX. Molti alpini oltre la quota hanno versato, con gesto altamente cameratesco, un contributo per l'assistenza agli alpini in armi.

Il comandante ha quindi rivolto ai presenti parole di incitamento ricordando i compiti che nell'attuale momento spettano a chi non ha l'onore di combattere, compiti che si riassumono soprattutto in assoluta disciplina e sacrificio perchè agli alpini in armi giunga la sicurezza che i camerati dell'« Orobico » sono pronti al lavoro e se occorre a tornare nei ranghi con la certezza della vittoria finale.

Ha poi dato istruzioni perchè da parte dei capi squadra e di tutte le penne nere venga data al Comando continua collaborazione per l'opera di propaganda e per l'assistenza ai feriti ed alle famiglie dei caduti. Ha chiuso con un saluto ai fieri alpini della « Julia », della « Tridentina » e della « Pusteria », che in terra d'Albania hanno dato così superbe prove del valore montanaro.

Le parole del Duce sugli alpini, ripetute dal Comandante, hanno commosso ed inorgoglito gli alpini orobici!.

L'adunata si è chiusa col motto: « Vinceremo ».

Adunata del plotone di Valle Taleggio — Il camerata Quarenghi Augusto ha tenuto in Olda l'adunata delle penne nere di Valle Taleggio che hanno risposto con entusiasmo all'appello dando una prova concreta dello spirito di disciplina e di solidarietà di questi forti alpini.

Il Comando dell'« Orobico » visti i risultati del tesseramento cita il camerata Quarenghi all'ordine del giorno.

Rapporto annuale del plotone di Treviglio — Alla presenza di oltre 40 alpini ha avuto luogo alla Casa del Fascio il rapporto annuale del plotone di Treviglio. Il comandante cap. Ferrari, prima di svolgere l'ordine del giorno, ha invitato gli alpini ad elevare un pensiero commosso alle fiamme verdi e a tutti i soldati d'Italia che combattono e si sacrificano per la immancabile vittoria. Sono state raccolte per ora L. 129 che a cifra aumentata verranno versate per i feriti degenti all'Ospedale di Treviglio.

Plot. di Gandino — La signora Rita Forzenigo ved. Radici in memoria del padre Forzenigo Andrea testè morto all'età di 83 anni, che militò nel 1. Regg. Alpini d'Italia, ha versato la somma di L. 150, che il comand. del plotone ha ritenuto opportuno devolvere a famiglie povere di alpini combattenti.

Saluto a « bocia » che partono — Un gruppo di ufficiali del battaglione si è riunito per festeggiare i numerosi ufficiali alpini bergamaschi di recente nomina che partono per raggiungere le rispettive destinazioni presso i reggimenti alpini. La riunione improntata a schietto cameratismo si è svolta in un'atmosfera di ardente entusiasmo e di fede nella prossima vittoria. Durante la riunione i « bocia » hanno consegnato al Comandante una somma da destinare ad alpini feriti. Il Comandante ha chiuso la riunione col saluto al Re ed al Duce con parole di incitamento ricordando ai giovani ufficiali che è loro affidata la continuazione della fiera tradizione di gloria degli alpini.

Nomina — Il camerata Traini Francesco sergente maggiore è stato nominato comandante del plotone « L. M. Dolci » di Bergamo, reparto che egli da tanti anni, quale reggente, guida ed amministra con costanza e passione.

Il plotone « L. M. Dolci » sotto il comando del « vecio » ma in gamba Traini continuerà ad essere il reparto più numeroso ed attivo in testa al battaglione.

Lutti — Il camerata Previtali Gerolamo annuncia la morte del padre capomastro Davide.

Nascite — Il camerata Agostino Bonati, comandante del plotone di Paladina, annuncia la nascita della bocetta Marinella, 8. della serie.

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BATT. « CANAVESANO » IN IVREA — Il 16 marzo, il magg. Molinario comandante del battaglione, ha riunito a rapporto i comandanti dei reparti dipendenti.

Agli intervenuti il Comandante ha esposta la situazione amministrativa del battaglione ed ha dato conto di quanto venne fatto nell'anno XVIII per il Sacrario del 4. Regg. Alpini e per i camerati combattenti. Egli ha vivamente lodato il saldo inquadramento del battaglione che consentirà la indubbia realizzazione di un più vasto programma in un non lontano futuro, e cioè a conseguita vittoria.

Il rapporto si è chiuso con il saluto al Re ed Imperatore ed al Duce e con l'invio di un cameratesco pensiero ai commilitoni combattenti.

BATT. « CUNEO » — Sono eroicamente caduti sul fronte greco i camerati: Giglio Enrico, del plot. di Villanovetta; Dossetto Enrico; Guasco Andrea, della comp. « Monviso » di Saluzzo.

BATT. « BRESCIA » - Plot. di Marcheno — Domenica 16 marzo ha avuto luogo alla Casa del Fascio il raduno di questo plotone per la consegna delle tessere anno XIX.

L'Ispettore dei plotoni alpini della IV Zona, dopo aver reso omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti e rivolto il pensiero augurale ai valorosi alpini e montagnini combattenti, ha dato lettura del bilancio consuntivo ed ha pronunciato austere parole di fede. Successivamente ha parlato il Vice-Segretario politico, che ha recato ai camerati il saluto del Fascio maschile e femminile. Il raduno si è concluso con una visita alla sede del Dopolavoro, ove si è proceduto a due nuove iscrizioni al plotone.

BATT. « COMO » - Plot. di Valsolda — Il 2 marzo gli alpini di questo plotone si sono riuniti in assemblea, presenti le autorità politiche locali, per constatare il lavoro compiuto durante l'anno e per onorare degnamente i camerati che combattono sul fronte albanese con l'ardore ed il coraggio che or non è molto il Duce stesso esaltò nel discorso ai gerarchi romani. Fra gli alpini in congedo, le cui file si assottigliano di ben dodici classi in arme, erano presenti alcuni reduci dal fronte in convalescenza ed altri in licenza dei battaglioni attualmente mobilitati nelle valli comasche.

Il comandante del plotone dopo aver letto il rendiconto dell'anno XVIII, ha esaltato la figura dell'alpino combattente alle cui sorti partecipano di lontano tutti i camerati che portano penna, simbolo di coraggio, di resistenza, di combattività senza pari.

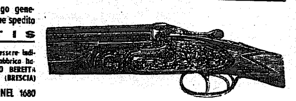
L'assemblea si è sciolta al canto delle canzoni della montagna.

BATT. « M. BALDO » IN VERONA — Si è spento, nei giorni scorsi, presso il nostro Ospedale Militare, un valoroso alpino: Ginò Delvai di Passo di San Lugano in Val di Fiemme, ferito sul fronte greco.

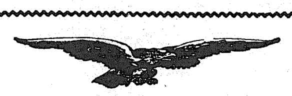
Al funerale, ha partecipato il Comando del battaglione con il Comandante cap. Pompeo Scalorbi al quale la desolata madre chiese la grazia di adoperarsi perchè la salma fosse trasportata al paesello. Il camerata Scalorbi rivolse subito appello alla Ecc. Guido Letta, artigliere alpino, Prefetto di Verona, ed al gr. uff. Riccardo Galli Presidente della Cassa di Risparmio ed ottenne, da questi generosi cuori che il desiderio legittimo della povera mamma potesse essere esaudito. Qualche giorno dopo la buona mamma Delvai indirizzava al comandante del battaglione « M. Baldo » una toccante lettera nella quale, dopo aver manifestato la sua gratitudine imperitura così si esprimeva: « Ora la salma del nostro caro Gino riposa all'ombra del suo diletto campanile, ai piedi del monumento ai Caduti. La salma, avvolta nel tricolore, accompagnata dal plebiscito delle autorità e del paese, fu testimone a tutti che « chi per la Patria muore, vissuto è assai ».

Umili e pur grandi parole, rivelatrici della saldezza dell'animo e dello spirito di sacrificio della nostra gente di montagna e della sua inesausta passione di Patria.

(Le Cronache dei Battaglioni continuano alla pagina seguente).

ARMI BERETTA per Caccia - Guerra - Difesa
Pistole e Moschetti automatici
E uscito il catalogo generale N. 82 che viene spedito
GRATIS
Le richieste devono essere indirizzate alla Prima Fabbrica Italiana d'Armi PIETRO BERETTA GARDONE V. T. (BRESCIA)
CASA FONDATA NEL 1680


FATTORIE DI COLOGNOLE
Poggio Reale
PROPRIETÀ SPALLETTI
VINI CHIANTI SUPERIORI - RUFINA


"MOTO GUZZI„
La Soc. An. Moto Guzzi costruisce complessivamente N. 12 diversi tipi di motocicli e motocarri, da 250 e 500 cc. di cilindrata
GOMME PIRELLI

★ Alla gara di sci organizzata dall'U.N.U.C.I. i camerati Luigi e Giulio Ravasi e Mari Vinco hanno vinto per la seconda volta il campionato a squadre.

★ La raccolta di fondi per la lana ha dato un gettito superiore alle ventimila lire. Sono state fatte due spedizioni di indumenti ed è in corso la terza.

★ Agli alpini in transito da Verona destinati alla zona di operazioni il nostro battaglione ha fatto ripetute offerte di doni molto graditi dai partenti.

BATT. « PARMA » - Comp. Borgo Val di Taro - Plot. Albareto — Il 12 marzo, nella chiesa di Boschetto, si è celebrata una messa in suffragio dell'alp. Giovanni Sartori, classe 1920, caduto eroicamente combattendo sul fronte greco il 28 novembre 1940. Faceva parte della 72. compagnia, batt. « Tolmezzo ». Era figlio di un alpino combattente nella guerra mondiale. Erano presenti alla cerimonia le autorità e il comandante della compagnia Borgo Val di Taro, il capo plotone di Albareto col gagliardetto, ed una imponente massa di popolo. Il Comando del battaglione porge le sue fraterne condoglianze al padre, alpino Modesto Sartori, e alla famiglia.

BATT. « VAL DI RENO » IN BOLOGNA — Il comando del batt. « Val di Reno » per disposizione del Comando del Reggimento, sospenderà l'invio de « L'Alpino » a tutti coloro che non si saranno messi in regola col pagamento della quota per l'anno XIX. Il provvedimento avrà corso dal numero del 15 aprile p. v.

BATT. « MARCHE - M. O. MICHELINI TOCCI » IN ANCONA — In questo Ospedale Civile, è deceduto in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte greco l'ufficiale alpino s. ten. Folgheralter dell'11. Regg., battaglione « Trento ».

Il battaglione marchigiano con una rappresentanza di alpini ed il gagliardetto ha preso parte con profondo raccoglimento alle esequie.

BATT. « ABRUZZI » — Sono caduti eroicamente combattendo sul fronte greco i seguenti iscritti al nostro battaglione:

Sottoten. Rendina Luigi (plot. L'Aquila); alpini: Orlandi Antonio, Ricciaddi Domenico, Verrocchia Virgilio (plot. Avezzano); serg. Fasciani Giuseppe (plot. Castel del Monte); cap. magg. Rossi Mario (squadra Paganica); alp. Giardetti Gino (squadra Pietracamela); cap. magg. Candeloro Triestino (squadra S. Valentino).

Alle famiglie il batt. « Abruzzi » esprime il vivo cordoglio e la fraterna partecipazione al loro fiero dolore.

Nella famiglia alpina

NOMINE

Il cap. Mazzone Felice del battaglione « Valsesia » è stato nominato Commissario del comune di Serravalle Sesia.

PROMOZIONI

A ten. colonn. il consigliere nazionale prof. gr. uff. Feliciano Lepore, grande mutilato di guerra, comandante del batt. « Napoli ».

A maggiore il cav. uff. Giuseppe Chiesa del batt. « Novara ».

A maggiore, il camerata Francesco Bonitti, mutilato di guerra, comandante del batt. « M. Nero - A. Picco » in Cividale del Friuli.

A maggiore, il cap. dott. Mario Bonato del batt. « Novara ».

A maggiore, Cristofoli Antonio del batt. « Padova ».

A maggiore, il camerata Alessandro Fumagalli da Bosco Rovagnate, batt. « Lecco ».

A capitano, il camerata Italo Maroni, comandante del batt. « Monte Suello » in Salò.

A capitano, Arnaldo Zoni del batt. « Padova » e Guido De Felice del plot. di L'Aquila, batt. « Abruzzi ».

A tenente, il camerata Burla Costante del batt. « Valsesia ».

SCARPONCINI

Laura, 2. della serie dell'alp. Magnoni Angelo; Rosatilla, 2. della serie dell'alp. Decce Beniamino; Angelo, 2. della serie dell'alp. Mario Raffaele Amilcare, tutti del plot. di Saltrio del batt. « Varese ».

Mario, dell'alp. Paganica Ermo (battaglione « Abruzzi », Squadra Arischia).

Bruno, 1. della serie (e pare che la serie diventerà abbastanza lunga) del camerata Ferro Natale, comandante il plot di Piello (batt. « Valsesia »).

Casiraghi Enrica, del camerata Leopoldo della 6. compagnia Varallo.

Mori Maria e Piero Codini, comandante del plotone di Lumezzane-Pieve, annunciano la nascita di un florido alpinotto.

Maria Alda, 2. della serie del ten. medico richiamato sul fronte greco, Alessandro Riva del batt. « Lecco ».

Carla Feliciana, 1. della serie dell'art. alp. Morello Angelo del plot. di Arborio, batt. « Vercelli ».

Anna Maria del camerata Ricci rag. Vittore e della patronessa Rita Ricci Meazza, batt. « Verbano ».

Piergiorgio, 7. della serie del cap. Carlo Lazzaroni della comp. comando del batt. « Brescia ».

Sonia, 1. della serie del capor. magg. Ravasi Virginio del nostro batt. « Lecco », comp. Resegone, attualmente al fronte greco col 5. Alpini.

Alma, del s. ten. Nebuloni Dante del 2. Batt. Misto del Genio della Div. « Tridentina ».

Renato, primo della serie del ten. Vittorio Rittatore della comp. Val Maira di Dronero; Rosemma Maria, primogenita del camerata Pautassi Nicola del plot. di Savigliano della comp. « Monviso » di Saluzzo; Felicina, quartogenita e seconda della serie dell'alp. Genotti G. B. della comp. « Monviso » di Saluzzo; Marilena, seconda della serie del camerata Monge Giovanni del comando della comp. « Monviso » di Saluzzo (tutti del batt. « Cuneo »).

SCARPONIFICI

Chiocca Ett. e addetto al Comando del batt. « Valsesia », con la patronessa Cometti Maria.

Frascaroli Carlo della 6. compagnia Varallo, con Pietrini Maria.

L'alp. Motta Rinaldo della comp. di Varese con la signorina Negri Giuseppina.

In Pieve di Zoldo, il s. ten. Piero Panciera del 7. Alpini, con Angela Arnoldo patronessa del batt. « Zoldano » del Decimo.

Il cap. Tullio Ongetta, richiamato, del plot. Germignaga (batt. « Luino ») con Assunta Tonella.

LUTTI

Il ten. dott. Federico Johnson iscritto al batt. « Milano ».

La mamma del camerata Piero Trovati del batt. « Milano ».

Il babbo e la mamma dell'alp. Genta Maggiorino della squadra di Isola di Asti; la sorella del capo della squadra stessa, batt. « Asti ».

Sottoten. Rossi Antonio (battaglione « Abruzzi », squadra Paganica) valorosamente caduto sul fronte greco.

La signora Hanak Amalia ved. Posenato, madre del cap. cav. Pietro Posenato del batt. « M. Baldo » in Verona.

La signora Brigliano Cipriana, madre degli alpini Giovanni e Gaudenzio del plot. di Piello del batt. « Valsesia ».

A Gravedona (Como) la signora Personeni Maria, madre del sottoten. del 7. Alpini batt. « M. Marmolada » Arrigoni Riccardo, decorato di medaglia d'argento al V. M. caduto eroicamente il 4 dicembre 1917 a Castelgomberto (Asiago) e madre dell'art. alp. Longatelli Attilio del plot. di Gravedona del Decimo.

Rattaggi Giuseppina ved. Nava madre dell'alp. Romeo Nava del plotone Laveno; Lazzarini Pietro suocero del comandante plotone Brissago, Luigi Menotti; Zaccheo Ambrosina madre di due Caduti in guerra, dell'alp. Edgardo e dell'art. alp. Battista Pugni del plot. Maccagno; Patrana Canzianella madre dell'alp. Sigismondo del plot. Maccagno, Caduto in guerra: tutti del batt. « Luino ».

Il camerata Vittorio Rolandi del batt. « Ossola » partecipa la morte della madre Alberti Violetti Maria.

A Morra Villar S. Costanzo, la mamma del camerata Rebuffo Francesco della comp. Valle Maira di Dronero; a Saluzzo: il camerata serg. Calcagno Antonio Andrea della comp. « Monviso » di Saluzzo (batt. « Cuneo »).

PRO ALPINO

Cav. Giuseppe Pisani di Castagneto (Milano) già maestro di scherma del 5. Alpini 1930-33, per ricordare la Medaglia d'Oro maggiore Confalonieri ed il tenente Marco Tessitore	L. 25 —
Plotone di Saltrio, battaglione « Varese »	» 10 —
Alp. Motta della compagnia di Varese	» 2 —
Il montagnino Cappelli Gaetano, del plot. di Casalecchio di Reno, in memoria del fratello Cesare	» 5 —
Cap. cav. rag. Orlando Spagnoli, fiduciario per la provincia di Mantova del Comitato d'Azione per il Museo degli Alpini	» 27,65
Batt. « Varese »	» 12 —
Cap. Caccia cav. Mario di Valpellina Aosta del Batt. « Torino »	» 23 —
N. N. - Roma	» 10 —
Vittorio Rolandi del batt. « Ossola »	» 5 —

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo
Stab. Tip. della « U. E. S. I. S. A. » Roma - Piazza Costanzo Ciano n. 127

G. BERGOMI
MONZA
VIA ZUCCHI N. 35
PREZZI FRANCO A DOMICILIO
Cappello lepre camoscio L. 66 —
» lepre lusso rasato » 50,40
» merinos » 33,60
» Alpino tipo recl. » 11 —
» Alpino nuovo » 19,50
Trofeo, nappina, penna » 6,50
Cappello Alpino in lepre completo per ufficiale » 80 —
Mostrine verdi » 3 —

75 Anni ...è felice con i suoi capelli forti ed abbondanti grazie alla efficacia del "KINOL"
40 Anni ...è triste con la sua calvizie, perchè abbandonò il trattamento dei suoi capelli, utilizzando rimedi inefficaci...
CALVI!! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti
PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO!
Non perdete tempo. Inviate oggi stesso il vostro indirizzo a KINOL Peretti, 29 Roma

CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI
La marca che garantisce il Vino prodotto nel Chianti
CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI E DELLA SUA MARCA DI ORIGINE
FIRENZE - Piazza Signoria - 7

"ferrania"
PER LE VOSTRE FOTOGRAFIE

60 Temi svolti di Cultura Fascista L. 10
Inviare vaglia al Prof. ALDO FRIGIERI
Roma - Via E. Filiberto n. 130

studio 42
la nuova olivetti

Chianti Bertolli
ESPORTAZIONE MONDIALE
GRANDI CANTINE CASTELLINA IN CHIANTI

RIV S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO - Via Nizza, 148-158
Modelli speciali per spacci militari
Il REGISTRATORE DI CASSA che protegge, completa, sviluppa l'azienda

Fratelli Bertarelli
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
NUOVI GAGLIARDETTI-TRASFORMAZIONE dei gagliardetti A.N.A. in 10 Regg. Alpini
Tipo fino ricamato a mano, cambio del tessuto seta verde, utilizzando la parte tricolore . . . . . L. 140
Tipo comune ricamato a macchina, cambio, come sopra . . . . L. 46

SOC. ANONIMA A. REJNA
Sede Centrale MILANO Via Amedei N. 7
Bardature a Sella e a Basto - Finimenti di qualsiasi tipo
Buffetterie e articoli in cuoio - Ferramenta per Carrozzeria

CREDITO ROMAGNOLO
S. A. - Sede Centrale in BOLOGNA
Capitale sociale versato e riserve: L. 30 milioni
125 DIPENDENZE
Zona d'azione: le Provincie di BOLOGNA - FORLÌ - RAVENNA
Capitale amministrato dalla Banca: MEZZO MILIARDO

BANCO DI SICILIA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI
L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
123 Sedi e Agenzie

MARZOTTO
V. E. Marzotto Lanificio - Man. Lane Gaetano Marzotto & Figli
PETTINATURE: Valdagno - Mortara - FILATURE PETTINATO: Valdagno Maglio di Sopra - FILATURE CARDATO: Valdagno - Maglio di Sopra
TESSITURE: Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa
Tutte le lavorazioni in lana pura e lana mista con fibre varie - Esportazione in tutto il mondo

GONDRAND TRASPORTI
Organizzazione perfettamente attrezzata per ogni operazione relativa a trasporti terrestri, marittimi ed aerei nazionali ed internazionali
SOC. NAZ. TRASPORTI FRATELLI GONDRAND - MILANO

ILCE GOMMA
GUERRA GIUSEPPINA VIGEVANO
Calzature di gomma estive e invernali

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO ←——→ (Ancona)
ARMONICHE DI QUALITA'
Cataloghi gratis a richiesta
Strumenti ultimo modello - consegna immediata

ANNO XXIII - N. 8 - Abb. Post.
TIRATURA COPIE 150 MILA

Alpini! Date il vostro obolo per la costruzione del Museo degli Alpini che documenterà - nei secoli - il valore della gente montanara in armi

ROMA - 15 APRILE 1941-XIX
Esce il 1. ed il 15 di ogni mese

"SI VA OLTRE"
L'ALPINO
Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50
FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA V. Crocieri, 44 - Tel. 61614
10° REGG. ALPINI

Per le valli del Piemonte: da Cuneo ad Aosta

I due giorni trascorsi fra gli alpini di Cuneo e di Aosta — in un clima di austera serenità militare — sono stati davvero memorabili, per calore di fede e per fraternità di contatti. Quei contatti immediati, impeccabili nella linea guerriera, eppure tanto umani e tanto semplici, nei quali il cuore annulla le distanze gerarchiche esteriori, ma le fa in realtà più salde e più radicate, nel profondo.

Ogni alpino che si rispetti, conosce le caserme del 2. e del 4.: anzianotta, la prima, col suo bel monumento al centro del cortile e il porticato attorno, un po' scura, nel cuore della Città, in una via stretta fra vecchie mura: una caserma del « nostro » tempo, del tempo di quell'altra guerra e di prima ancora: eppure tanto cara, per il ricordo che ogni alpino del « Dui » ha di quelle mura, fra cui passò da recluta e ripassò più volte da richiamato, e per questo nostro recente richiamo, nell'ora della battaglia sul fronte occidentale, che ci fece, un po' tutti, diventare alpini del 2., anche noi del 7. e dell'11. che avevamo alcuni « lavoretti » da compiere oltre il Colle della Maddalena sulle fortificazioni e sulla pelle dei francesi.

Mura diventate scure nel tempo, scale alla buona, ma un complesso degno e sereno, di quella nuda severità edilizia piemontese che par fatta apposta per mettere in luce la luminosa gaiezza di una popolazione solida e bella, forte e gentile.

Oggi, nella caserma del « Dui » non c'è più il bel reggimento che è via — lontano — oltre il mare e già si è battuto da leone ed ha avuto perdite sanguinose, ma c'è un altro reggimento in formazione, di reclute e di richiamati, gente in gamba, un complesso impeccabile di soldati, che ti fanno muraglia quando li passi in rassegna e non battono ciglio, ma che poi esplodono nel canto e nell'entusiasmo, non appena li hai attorno a te fuori rango.

Ed il canto si è alzato alto e solenne, nel cortile e cantavano tutti, ufficiali, alpini ed artiglieri alpini, il cuore, il pensiero, il vaticinio, rivolti ai camerati lontani.

Ed ai camerati lontani ha inviato un saluto il Comandante del 10. e, a nome degli ufficiali tutti, ha risposto il loro ottimo Comandante il col. Carretto: un centinaio appena di ufficiali e forse meno, ma un tale ardore da commuovere e da esaltare veramente: con codesta gente non si può non vincere la guerra!

Ero sceso a Cuneo dalla luce e dal candore di Limone, dove pure avevo trovato forti soldati della montagna e tanta neve e tanto sole: nelle luci del tramonto, Cuneo, fra i due fiumi, dominante e superba, nella magnifica cerchia delle sue montagne bianche di neve, appariva come immersa in un pulviscolo d'oro e di porpora.

* * *

La domenica successiva, eccomi ad Aosta, sceso anche là dagli alti monti: ad Etroble, prima, sotto il Gran S. Bernardo: cerimonia semplice e toccante — consegna dei gagliardetti del Dopolavoro alla Confinaria, in un mattino freddo e raccolto, fra un galoppare di nubi ed uno sfarfallare di neve: il sacrificio divino, celebrato all'aperto: appello dei Caduti: sparo di mitraglia sui monti: rito guerriero!

A Cogne, poi, pur essa ammantata di neve e sferzata da una nevicata fuori stagione, non per questo meno persistente e violenta, Cogne, in gran gala per l'arrivo del Trofeo Valligiani e per i due primi posti conquistati da Cogne e da Valdigna.

Ad Aosta, un'acqua a catteratte, un cielo torvo e nero a contrasto della Caserma candida e nuova, stile novecento, caserma di « questa » guerra e dei nostri ragazzi.

Anche qui, nel grande cortile senza portici (chissà perchè, se i portici son così pratici e necessari nelle città d'alta montagna battute dal gelo, dalla neve e dal vento?) una massa enorme di alpini: un paio di migliaia e, fra essi, i tre quarti, studenti universitari.

Tutti, al loro posto, impeccabili, fieri di essere alpini, ansiosi di divenirlo per merito, e non solo per la penna.

Un grido solo, da questi giovani: partire!

Specie quelli venuti prima, vorrebbero assolutamente andarsene al fronte: sono accorsi volontari alle armi da tre mesi, son venuti per fare la guerra, temono di non arrivare in tempo.

Si stringono attorno a me, non ascoltano ragioni: esigenze superiori; necessità di organizzare i corsi; necessità di utilizzare questa massa selezionata, come ufficiali e di non sciuparla come soldati: tutti ragionamenti inutili: vogliono partire e col grido « partire », mi accompagnano, dopo la rassegna.

E' davvero una cosa commovente!

E' commovente il Sacrario, quel Sacrario del 4. Alpini che ti afferra l'anima nella luce aurea dei suoi eroi e nella suggestività delle cose esposte con uno spirito di modernità, di efficacia, di aderenza alla realtà, da fare veramente impressione e da indurre all'elogio più alto a chi ha voluto ed organizzato il piccolo e suggestivo Museo di guerra.

Episodi nobili ed ignorati, volti che ci furono accanto nell'ora della dura resistenza o della travolgente vittoria, montagne di cui il profilo tormentato si inchioda ancora oggi nel nostro cervello, camerati che non vedemmo mai più e che Cantore ha accolto nel suo Paradiso.

In quel Paradiso di alpini e di artiglieri alpini in cui rivivono i nostri morti e riformano i vecchi battaglioni e le gloriose batterie, e i giovani si ritrovano con gli anziani, i figli con i loro papà, quelli di Dogali con quelli di Assaba, quelli del Grappa con quelli dell'Impero, quelli di Spagna con quelli d'Albania, tutti Caduti per una stessa causa, per la vittoria completa, immancabile e definitiva della nostra Patria.

Ad Ivrea, bella e turrita, sul fiume sonante, in un'atmosfera vibrante di passione, di fede e di entusiasmo, mentre il sole al tramonto vinceva finalmente le nubi e sfumavano in lontananza le montagne color di viola, il Comandante del 10. chiudeva la sua indimenticabile giornata valdostana.

A. MANARESI

Eroe tipico alpino

"Si dava tutto e non pretendeva nulla"

Il ten. col. Calvi — dato da voci ferito e prigioniero e più che mai vivo — mi scriveva dal fronte greco:

— il 18 novembre: « Ho visto il buon Tinivella capitato di urgenza con il *Val Tagliamento*. I vecchi combattenti rinfrancano il cuore... »;

— il 19 gennaio: « Da tre giorni sto cercando notizie di Tinivella che per ora risulta ferito e prigioniero... »; ed infine

— il 29 stesso: « Per Tinivella confermo le novantanove probabilità che sia prigioniero ».

Invece, *L'Alpino* del 15 febbraio lo dà nel Paradiso di Cantore, caduto, l'8 gennaio, a q. 1215 del Mali Topoianit, colpito all'addome, durante violentissimo attacco nemico, e con particolari sulla sua fine, che oltre a commuovere profondamente, ne caratterizzano la figura eroica esaltante.

Tinivella! E chi non l'ha conosciuto in pace od in guerra durante la sua trentennale carriera alpina sulle Alpi del Cuneese o su quelle della grande guerra e sulle abissine nella guerra per l'Impero? Tozzotto, asciutto, pizzo ispido da vetta, petto ampio, gambe da camoscio, garetti d'acciaio: occhi acuti e per orizzonti vasti: camoscio e mulo rotto ad ogni asprezza: fermo, coraggioso, audace fino alla temerarietà; originale come si sia formato tra lotte e travagli una propria personalità: ergo, alpino tipico, di razza, balzato di getto, dalla roccia.

Ma sotto a cotal scorza in quella taglia e veste rude da pastore: un cuore d'oro e generoso; un animo delicato e sensibilissimo; uno spirito eletto; una coscienza pura; un'onestà e modestia fattesi rare e, tanto sentimento, tanta religiosità: il vero patriottismo: tanta poesia sentita; tanta filosofia scarpona nobilmente praticata: sì, anche un suo senso d'arte e un'intelligenza intuitiva, ispirata e colta, atta a realizzare con amore e senso pratico ed ideale qualunque meta.

Il fondamento del suo animo — di predestinato — ora si sa a quale sorte e fine! — era di natura triste, anche quando si mostrava espansivo, scherzoso e lieto. Lo palesava in un sorriso caratteristico, tutto suo, che appena affiorava agli angoli delle labbra e che trovava più viva espressione nella luce dei suoi occhi dolci e mesti.

In certi momenti suoi di raccoglimento, di contemplazione, di fede e di battaglia, col suo viso pallido, incorniciato da barbetta quasi bionda e capelli al vento, e gli occhi fissi, puntati lontano, assumeva un aspetto di trasfigurato; di asceta in comunione con Dio per riceverne le stigmate od i comandamenti.

Certo portava negli occhi e nell'animo un raggio divino: aveva spirito e cuore pronti ad una fine eroica.

Si era formato sull'esempio e stampo di vecchi e valorosi ufficiali alpini usi a servire onesti e coscienziosi, in silenzio e, tali caratteri, con forte potere suggestivo trasfondeva nei suoi alpini che educava ed istruiva con senso paterno e portava esemplarmente al fuoco e alla vittoria. Posizioni difficili della grande guerra, portano ancora i segni scolpiti dei suoi caratteristici lavori difensivi.

Vi sono succinte e chiare sue monografie delle Alpi Giulie a lui più care, che mettono in rilievo: l'abilità della sua penna e della sua arte fotografica; l'amor suo per i ricordi guerrieri; la sua passione per le montagne. Ho nelle mani un grosso e prezioso album di guerra da lui composto e dipinto con intelletto d'amore; vero documentario fotografico: di battaglie, di posizioni, di vita di guerra; ornato qua e là di versi e di motti mai dimenticati; di qualche simbolo o di qualche caricatura da lui ideati, e di qualche sua nota pensosa e viva. Aveva sposato e teneva in culto le virtù e l'eroismo dei camerati coi quali amava mettersi in comunione andandoli a ridestare nelle posizioni sacre sulle quali erano caduti.

Quanti, ne raccolsero in guerra le sue fraterne braccia; sono stati baciati dalle sue labbra; confortati dal suo affetto; medicati con amore dalle sue mani: quanti, ebbero da lui tomba e croce, fiori e culto.

Sapeva veder Dio negli occhi dei suoi alpini. A staccarlo dalle Alpi e dal Corpo era farlo ammalare gravemente del male alpino, della nostalgia.

Si appagava di un po' di af-

LE CANZONI ALPINE ILLUSTRATE

Su pei monti - che noi sarem coglieremo le stelle alpine...

Dis. di APOLLONI

fetto, ma destava nei suoi dipendenti l'idolatria.

Non aveva dimestichezze con la fortuna che, spesso, ama di essere corteggiata e dalla quale non ebbe mai favori.

Mirava al sodo; a realizzare il dovere a qualunque costo, senza mai fini egoistici o per farne merito o pompa. Si dava tutto e non pretendeva nulla, alla moda dei bravi alpini.

Ha fatto tutta la grande guerra da tenente a capitano sulle aspre e sanguinose posizioni del Cukla e Rombon, di Monte Rosso e dell'Ortigara, durando tenace, valoroso, esemplare.

Il tenente Tinivella a M. Pescha (1916)

Altri avrebbe ottenuto o sollecitato ricompense al valore, promozioni od altro. Lui invece non sollecitò e non ebbe nulla.

In quattro anni filati di campagna, non ebbe che due croci comuni al merito di guerra che gli furono ben modesto titolo di valore, nel presentarsi, dopo circa vent'anni di grado da capitano, al concorso su titoli ed esami, per la promozione, a suo turno, a maggiore.

Alpino puro sangue non si preoccupava di far carriera, tanto più in tempi di gradi alquanto svalutati e di carriere in arresto per alcuni, di corsa per altri.

Ma quando scoppiò la guerra per l'Impero e partì la *Pusteria*, Tivinella come altri «veci» tornò a farsi avanti come vecchio mulo sempre pronto che mai si nega.

E partì entusiasta con due pizzi: l'uno a onor del mento; l'altro, da capitano cinquantenne a onor degli anni; a dare a piedi senza calcoli e senza misura, nelle lunghe e continue marce vittoriose da Massaua ad Addis Abeba sullo spinale delle Colonie, alla testa di complementi e di colonne di salmerie, tutta la sua preziosa esperienza; tutto il suo provato valore e, una resistenza da «vecio» esemplare, da gareggiare con quella di molti giovani più vigorosi.

Quando ritornò pago del dovere compiuto, giuntagli la promozione a maggiore per maturazione, se una aspirazione manifestò, un desiderio espresse, fu quello di rimanere nel Corpo e avere un comando di un battaglione alpino. Signor no, non potè essere accontentato; dovette lasciare il posto a più giovani e si vide trasferito nella guardia di frontiera, via via affidata a ufficiali alpini della sua età e della sua stoffa che seppero forgiarla in una specialità, all'alpina.

Fu grande, la sua angoscia, ma poi, con uno spirito che supera l'avverso, si diede anima e corpo ai suoi fanti della vigilanza, che plasmò sul suo stampo e sui suoi ricordi di guerra, sopra quegli stessi terreni aspri di frontiera nei quali aveva esemplarmente combattuto.

Quando la guerra in corso si riprese dura e martoriante e gli alpini veanero chiamati a dar valore e sacrificio eroico e i «veci» uomini e muli, ripassando a categoria superiore, tornarono ad essere validi e capaci, eccolo di nuovo al suo reggimento di elezione, felice di essere nominato comandante del battaglione *Val Tagliamento* di «veci» e di giovani da lui allevati; della valle conosciuta ed amata, da cui ebbe una sposa ed una distinta famiglia.

Lo spirito suo, subito rifusosi nel battaglione, lo rilevava Calvi in modo commosso: «Ho visto il buon Tinivella capitato d'urgenza con il *Val Tagliamento*. I vecchi combattenti rinfrancano il cuore...». I vecchi combattenti, sono gli eroi di ieri, di oggi, di domani per dare, anche senza nulla ricevere, dovunque occorrano, esempio e sacrificio per la vittoria. I vecchi sono il ceppo, i giovani i virgulti: cadendo, passano ai giovani la bandiera che salutano morendo, perchè i giovani la piantino sempre più in alto al grido di Savoia!

Oh bene! Non è questo il significato del monumento ai caduti di un reggimento alpino rude e muto, pure scuola di modestia, dinanzi al quale egli si è pure tante volte commosso ed esaltato? E, non è questo potente e vitale legame tra i giovani ed i vecchi, la ragione spirituale della forza, della compattezza, delle virtù esemplari del nostro incomparabile Corpo?

Tinivella, colpito all'addome piega in due e cade. Tra il fragore di scoppi e sibili, nella stordente musica della battaglia, fa chiamare a sè, dal fido attendente, don Loi il pio cappellano e col sorriso sulle labbra, e negli occhi buoni che non conobbero mai l'odio o il disprezzo, benedice i suoi figli in lotta; segnala ad uno ad uno il nome, il valore, il merito di quelli che si sono più distinti e con voce spirante riconferma in volontà fiera, il conto tattico da regolare col nemico strapotente:

«Loro i la vôl (la quota 1216) ma mi non ghe la dago... non me movo».

E non si mosse! Chiamato da Dio, si pianta col corpo esanime come bandiera. Gli fan quadrato intorno i suoi alpini.

Attacca, infuria il nemico, ma compiono il miracolo, non cedono: mentre lui ascende vittorioso, fra lo spirito di altri eroi al cielo.

Quanta semplicità e quanta grandezza! In terra il suo premio è stato sempre, servire; la sua carriera, servire a lungo, dovunque, nel Corpo: il più alto grado raggiunto: morire, dando l'esempio, tra i suoi alpini.

Ora stella d'Alpi è nel Paradiso Cantore degli Alpini. E' con Dio, guerriero santo, alla testa di alpini per dare al mondo una civiltà più vera.

O voi che gli foste camerata amico, o che l'avete visto a combattere, a morire:

Voi che l'avete amato o gli avete letto negli occhi e nel cuore, o che vi siete educati e formati alle sue virtù, non sentite salire dal cuore un'angoscia che fa nodo, scendere dagli occhi una perlina tenera che cola e tutto lo rispecchia? Celarla, tenerla solo per voi? Lasciate che scenda e si espanda! Ci stringe a lui ed a tutti i nostri eroi: fa preghiera, li esalta.

E' umore benedetto, vitale, che dà forza: che fa sbocciare rosè dallo spirito e gigli dal cuore.

Generale M. C. BES

Asterischi

Lealtà

★ *Lo scrittore di... asterischi è obbligato a parlare troppo di se stesso. E questo «autoraccontarsi» è uno dei lati meno simpatici della sua opera. Egli dà l'impressione al benigno lettore di aver preso delicatamente il suo «signor se stesso» per i fianchi, d'averlo deposto su un pulpito e di dire al suo pubblico: «Guardate come è bello, come è intelligente, come è caro e vezzoso! Perchè non deponete ai suoi piedi i fiori del vostro amore e non alzate al suo naso l'incenso della vostra ammirazione?».*

Questo preambolo per affermare che, quando parlo di me o dei miei, non sono mosso da vanità o da desiderio di esporrmi in vetrina o da albagia nel vedermi in cattedra: ma perchè il genere d'arte (l'asterisco) pretende che il «signor me stesso» compaia sempre, come compare sempre, nelle autobiografie.

E con modestia, quindi, continuiamo.

★

Dunque mio figlio, come tanti figli di alpini, è volontario alpino ad Aosta. Cioè la tradizione familiare continua. E un mese fa, la sera della partenza, il «vecchio» s'è sentito in dovere di erudire il giovanotto impaziente:

— Un consiglio solamente, mio caro... Fissare negli occhi, sempre, tutti, superiori, eguali e, quando ne avrai, inferiori. Ficcare gli occhi nel viso! come dice padre Dante. E che tutti, superiori, eguali e inferiori, leggano nelle tue pupille la lealtà, affinchè tu possa leggere negli occhi loro la lealtà. E non abbassare gli occhi davanti a nessuno a nessuno se non quando tu avrai peccato (perchè si può peccare) contro la lealtà. E il tuo dover abbassare gli occhi, allora, ti sia il castigo e la pena più dolorosi. La tua bocca conosca il silenzio della prudenza, ma non conosca mai, assolutamente mai, il sapore di fango della menzogna. E inchina spesso l'anima davanti alla virtù degli altri, e la fronte mai.

Su l' «Attenti!»

★ *Questa meravigliosa posizione de l'«Attenti!». E' la più degna dell'uomo, e il soldato è soldato per essa. Il corpo vibrante in tutta la sua energia contenuta, l'intelletto pronto alla comprensione dell'ordine, il cuore preparato all'azione dànno alla individualità il pieno suo carattere e la piena sua efficienza. Non è la posizione di una subordinazione debole sotto una superiorità forte, ma segna l'«Attenti!» una fervida corrispondenza di due energie. Un superiore che lascia la posizione dell'«attenti» quando ordina non ha ancora capito l'essenza del comando; e un inferiore che lascia cadere il suo corpo da quella energica fissità non sarà capace di compiere ottimamente l'ordine ricevuto. E lo sguardo fisso di chi comanda dice «Ubbidisci come devi!»; e lo sguardo fisso di chi ubbidirà dice «Ordina come devi!». E in questa eguaglianza di «dovere» sta tutta la perfezione della vita militare e guerresca.*

Difficile mestiere

★ *Dalle lettere del mio «bocia» alpino da un mese capisco una certa impazienza di «assaggiare la battaglia» in lui e nei suoi compagni d'arme. Ma, a dirla francamente, ciò che forse a molti parrà simpaticissimo entusiasmo, a me dà l'impressione della giovanile leggerezza. La battaglia non è una partita di calcio: e sarebbe gravissimo errore il lasciar credere alla inesperienza dei giovani che il combattimento sia una carica alla baionetta di carattere garibaldino. Quantunque l'ambiente alpino riesca a formare più facilmente una energia, solamente dopo un tirocinio duro e austero e continuo si riesce a dare e a darsi le due virtù essenziali in chi è avviato alla guerra: il pieno controllo di se stesso in ogni occasione e l'energia per avere in mano il reparto guidato. Occorre che la disciplina entri nel carattere come una seconda natura, che il corpo sia abituato a essere in accordo con l'energia dello spirito tollerando tutte le asprezze dello sforzo, che sia profondo e sempre vivo il senso della responsabilità. L'alpino, e l'ufficiale alpino, non è argento che splende; è ferro temperato in acciaio, per fusione e martellamento, in un lavoro sagace e istancato. E non è nemmeno il romantico cavaliere dei libri per signorina sentimentale che passa dal sorriso delle belle ai colpi di spada del torneo per ritornare al sorriso delle belle: il combattente alpino, è un duro lavoratore che deve conoscere bene il mestiere, il difficilissimo mestiere delle armi. Difficilissimo dico; e chi lo crede facile l'ha imparato nelle alcove e non sui campi di battaglia.*

Disciplina

★ *Beni Amos!*

Ora sarà sulla sessantina, e «la su' bimba» sarà già madre. Per quella «su' bimba» io mandai un giorno tutte le ordinanze, terribili minacciati, a farsi benedire. Beni era un alpino toscano e un alpino perfetto. Un giorno, in un altro battaglione, smontando di vedetta, aveva ricevuto l'ordine da un sergente di portare un oggetto del sullodato sergente, ed egli aveva risposto, stanco e snervato, con una imprecazione... etrusca: l'aveva mandato a farsi friggere, lui e il suo ordine e il suo oggetto e tutti i proavi e avi e genitori, eccetera, eccetera. Processo: tre anni, cambiamento di battaglione, e, perchè condannato, escluso da ogni licenza. E un giorno mi capitò al comando.

— La mi' bimba! m'è nata e non l'ho ancora vista! E posso morire senza vedella! Signor tenente, il core mi si spacca, ogni minuto! La pensi! La consideri! La mi mandi in licenza! Non mi vergogno a dille che lacrimo.

— Ma Beni!

— Un sento nulla! La mi mandi in licenza. Per veddé la mi' bimba.

Telefonai al suo capitano, a Buratti: un artista con una pallottola in un fianco e un'altra nella mano destra. Parlai al capitano, comandante interinale del battaglione, a Bonangieri, al mio meraviglioso maestro di arte militare: un cervello quadrato su un corpo atletico, con una visione strategica larga e profonda, che riuscì a chiarire tutte le mie cognizioni di storia militare imparate per diletto durante i miei studi universitari. E stesi il foglio di licenza e lo firmai, io. Lo consegnai a Beni con queste parole:

— Alla fine di giorni ventuno tu sarai qui. Se no, io prenderò la mia licenza, anch'io, per il tuo paese. E com'è vero Dio, ti faccio la pelle. Arrivederci!

Al ventunesimo giorno, Beni ritornò, felicissimo. Ma il vespaio, un vespaio vorticosissimo, s'era sollevato: tutti i condannati del battaglione pretesero la licenza! *Che fare? E l'aiutante maggiore, il* sottoscritto, *firmò le licenze per tutti i condannati, un po' sorridendo e un po' tremando, per la responsabilità che si addossava. Partirono, uno alla volta; e ritornarono, da buoni alpini riconoscenti.*

Ma tre mesi dopo la partenza di Beni, arrivò al Comando di battaglione il «papiro»! L'Ufficio Vigilanza delle retrovie aveva scoperto che i tali e i tali, condannatissimi, avevano usufruito della licenza, ecc., ecc.; e che si dessero spiegazioni.

Lasciai dormire la... pratica. Chi sa che se ne dimentichino, laggiù? Arrivò la sollecitazione!

Il nuovo comandante del battaglione, Molfino, intelligente e buono, commentò: «Tenente, se la sbrighi lei» e sorrise. Il Comando di Gruppo attendeva come me l'avrei sbrigata e osservava. E io corsi dal Generale-brigadiere del Raggruppamento e gli proposi... che fossi onorato e premiato con un encomio solenne «per aver dimostrato chiarissimamente quanto fosse sentita la disciplina dagli alpini del battaglione, in cui anche i condannati avevano usufruito della loro licenza senza dar luogo a inconveniente alcuno». Ricorderò sempre lo sguardo di quel vecchio alpino. C'era la volontà di mandarmi in fortezza e la volontà di abbracciarmi. Non fece nè l'una azione nè l'altra. E il battaglione ottenne... l'onore di vedersi arrivare, da tutte le parti... condannati e condannati, i quali il signor aiutante maggiore faceva normalmente suoi porta-ordini!

E il battaglione era un blocco di bronzo, possente di energie e risonante di caldissimo affetto.

Sentire di sè

★ *Mi scrivono:*

«Guai se sull'orbe terracqueo non ci fossero gli alpini!».

Così va! Orazio diceva:

Sume superbiam quaesitam meritis.

Fa tua l'alterezza che ti è data meritatamente.

E per gli alpini non è burbanza il sentire fortemente di sè.

Capitano RUBIN

Le canzoni della guerra della montagna
171 pagine di testo
L. 18 e di musica
Aumento del 20 % compreso
CARISCH S. A. MILANO

ABANO TERME
Le sorgenti a 87 centigradi
vi guariscono il reumatismo l'artrite la gotta i postumi di fratture e ferite
Informazioni: AZIENDA DI CURA

INFALLIBILMENTE con nuovo metodo spedito in prova si può da vicino o da lontano, sottomettere altri alla propria volontà. Opuscolo gratis. Scrivere PALADINI-NAVE (Lucca).

OTTORUOTE vincite infallibili col nuovo metodo ambi e terni Opuscolo gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Lucca)

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

Sarti 3 valletti
Cognac Stravecchio

Conserve Bevilacqua
NAPOLI

STREGA CHERRY BRANDY ANISETTO
ALBERTI
S.A. DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

TERME DI RIVANAZZANO
BAGNI - FANGHI - INALAZIONI
IRRIGAZIONI-NEBULIZZAZIONI
CURE SALSO-BROMO-JODICHE
Stabilimento modernissimo
15 APRILE-30 OTTOBRE

Lavanda Coldinava
«Fragrante come il fiore»
Profumate la biancheria, l'acqua del bagno e delle abluzioni con questa pura essenza di fiori alpini.
A. NIGGI & C. - IMPERIA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

— Alpino, cos'hai fatto?
— Niente!

Pressochè tutte le filosofie, sono concordi nel riconoscere che meriti, soddisfazioni, elevazione spirituale non possono derivare dalla mollezza, dall'ignavia, dalla comodità ma dallo sforzo, dal sacrificio, dalla fatica. E quanto più il sacrificio è compiuto con disinteresse per ragioni ideali tanto più esso acquista merito e matura la nobiltà dello spirito. Il compimento del bene ha difatti i suoi gradi di perfezione: il bene per il premio, il bene per il bene e per il premio, il bene per il bene.

Le guerre hanno sempre cumulato in sè la più grande somma di dolori, di ansie, di rinunce alle quali l'umanità è sottoposta.

E' difficile capire sempre chiaramente perchè i popoli il più delle volte vi si sieno adattati. Il perchè sta nel fatto che ci sono sempre state ragioni ideali o materiali per giustificarle, od esigerle od imporle; quando i popoli non sono riusciti a capire nè le une nè le altre si sono ribellati facendo delle rivoluzioni generalmente assai peggiori delle guerre stesse.

Le ragioni ideali chi le ha le ha, chi non le ha, cerca di inventarle perchè ne capisce la importanza, ma siccome siamo uomini e non puri spiriti o membri di qualche coro di angeli, le ragioni non possono essere solo quelle ideali, ma accanto ad esse trovano posto quelle di carattere pratico allo stesso modo come noi abbiamo sì cervello e cuore, ma anche stomaco e muscoli. Senza cervello e cuore si marcia decisamente verso il bruto, ma a stomaco vuoto ed a muscoli flaccidi si cade su se stessi come un mucchio di stracci.

Questo per dire che niente di male se, anche in questa guerra, ognuno allinea accanto ai propri ideali, le aspirazioni a qualche cosa di tangibilmente migliore per quanto riguarda risorse economiche e mezzi adatti ad un più elevato e giusto livello di vita. Così, l'intera nazione pensa alle tradizioni, al prestigio, ad una più forte influenza nella direzione delle cose del mondo e ad una più larga libertà di movimento ma anche all'acquisto di una determinata massa di beni ai quali sente di aver diritto per poter vivere decentemente; così nella nazione gli industriali ed i commercianti pensano allo sviluppo delle loro imprese, gli operai ad una prosperità del lavoro che consenta loro il godimento di una migliore abitazione, di un miglior cibo, di una sia pur piccola porzione di superfluo da aggiungere al necessario; gli artisti al rinascere del benessere e con esso del piacere umanistico del bello e del dotto che illumini le aride operazioni tecniche ed economiche e rifletta calore e prosperità; i proprietari delle fertili terre ad un più facile e rimunerativo smercio dei loro prodotti; i contadini, i mezzadri, i fittavoli, alla parte che a loro spetterà di tali maggiori utili.

Perchè nell'elenco manca il montanaro che diventato alpino, ridiventerà montanaro?

Tutti quelli che hanno dimestichezza con la montagna sanno che la vita del valligiano, sia esso della Val d'Aosta o della Valsesia, valtellinese o formazzino, fassano o cadorino, è vita ridotta alla forma più semplice, spoglia di ogni orpello superfluo, mancante di moltissime cose che sono ritenute, dai più, necessarie. Si vive in forma libera e pressochè autonoma e qui sta il segreto della accettazione direi gioiosa della quasi miseria del piccolissimo proprietario montanaro che lotta per campare e campa per lottare.

E' un peccato che ben pochi fra quelli che frequentano la montagna a scopo di gaudio o di svago o di riposo, conoscano appena un po' in profondità questa vita. Avrebbero molto da meditarvi e da apprendervi: da meditare su certe rinunce, da apprendere certi doveri e la serenità con la quale si può compierli pur quando si induriscono o si fanno taglienti. Anche il gran mondo degli alberghi di lusso, generalmente isolato fra parentesi d'oro dalla povertà, avrebbe da meditare sul più grosso problema della vita che non lo tocca se, non soddisfatto solo dall'aspetto romantico esteriore della baita persa nel bosco, si desse la pena di guardare qualche volta dentro il casolare.

Questa intendiamoci è una osservazione, non una predica morale, perchè ognuno, fino a che può e lo ritiene giusto, fa quel che meglio gli aggrada.

Sul tavolo senza tovaglia, la rozza suppellettile porta con monotonia patate, orzo, latte, formaggio magro, cavoli e con la polenta mista di grano saraceno il pane duro e poco levato di segala. La carne, se c'è, una volta alla settimana, la festa, chè denari per comperarne di più non ce ne sono: il maiale ammazzato a Natale deve durare tutto l'inverno e più. Le frutta non esistono: solo quegli degli Appennini hanno le castagne che cessano però per loro di essere frutta facendo parte notevole della abituale razione alimentare. Il vino (quei bevoni di alpini) non fa parte della composizione normale del pasto ed è genere di eccezione e di lusso. Il pomeriggio della domenica qualcuno va all'osteria, i più non ci vanno e molte frazioni lontane dal centro non hanno nemmeno l'osteria. Chi ha lavorato tutta la settimana non ha voglia di fare dell'altra srada, magari sotto l'acqua o la neve, per un bicchiere di vino spesso cattivo.

Il ricavato della vendita di qualche commestibile prodotto in apparente eccedenza (vitelli, capretti, uova, miele) serve appena a comperare qualche genere di prima necessità non prodotto, a pagare l'indispensabile assicurazione contro l'incendio e gli infortuni del bestiame, a far fronte all'onere delle tasse pesanti per la grama economia della campagna alpina.

Il quadro non è diverso per il vestiario e l'arredamento della casa. Tutto è rustico, disadorno e più che sobrio, elementare. A quali astronomiche distanze si trovano i raffinati decadenti della moderna civiltà!

Eppure chi più attaccato del montanaro alla sua valle, alle sue terre, al suo fienile, alla sua stalla?

Egli sa che la secca, aspra economia alpina non ha e non avrà larghezze, e non può lasciare margini. Le risorse sono quelle che sono e bisogna farle bastare spremendole faticosamente dalla terra.

Egli sa che tornando a casa dalla guerra, come l'altra volta ritroverà il solito formaggio magro e il pane duro di segala.

Che cosa allinea allora accanto agli ideali generali della Patria come fine utilitario della sua fatica e del suo sacrificio?

Nulla; per questo le benemerenze del montanaro fatto alpino sono così grandi e tanto ammirevoli.

Non è del tutto vero però dire nulla: qualche cosa aspetta anche lui. Vorrebbe che, vinta la guerra, col contributo del suo sangue e del suo rinnovato sacrificio i popoli, tornati al lavoro, sentissero attorno lo stabilirsi di un'atmosfera di quiete come quando si placa il vento dopo la bufera, l'emanazione benefica della fiducia e della comprensione come quella del tiepido sole delle sue limpide primavere, la sensazione di sentirsi partecipe di un equilibrio su basi così giuste e solide da impedire nuove guerre e da assicurare la vita e un po' di bene alle generazioni che verranno. Pace con giustizia: c'è pane e pace per tutti al mondo, sol che sia vinto il dominio demoniaco dell'oro!

Allora, nella fierezza del dovere compiuto totalmente esente da germi di esibizionismo, il montanaro povero della sua piccolissima proprietà, sentirà lassù, lontano, nell'alta solitudine della valle, di avere portato con disinteresse più di un granello alla felicità degli uomini così come l'acqua che scroscia dai nevai porta in basso forza e ricchezza.

E se interrogato su cosa abbia fatto in guerra risponderà, tradotto in qualcuno dei dialetti montani liguri, piemontesi, lombardi, veneti, abruzzesi, con quel tono che non incoraggia l'interlocutore ad insistere: — Niente. —

MARCO INZIGNERI

Nel Paradiso di Cantore

Cesare Tosi

Anche Cesare Tosi è morto secondo la tradizione alpina: con semplicità, guardando in faccia il Destino senza pose e senza timore, dedicando gli ultimi pensieri alla mamma, alla bandiera, ai suoi soldati.

Da Abba-Garima ad oggi, a domani, è sempre lo stesso nostro «stile» che si tramanda e non muta.

Era un magnifico ragazzo, un figliuolo adorabile, e quindi un buon ufficiale ed un alpino di schietta razza lombarda.

«Nella vita non ho conosciuto veramente che cosa sia il dolore», lasciò scritto.

La vita dunque era bella per lui, tutta gioia, sorriso e speranza. Eppure non temeva la morte sul campo di battaglia. La considerava anzi «la morte più bella che un italiano di venti anni oggi possa desiderare».

Non sono frasi. Cesare Tosi sapeva già che cosa fosse la battaglia. Sul fronte occidentale si era già battuto con la sua bella 37. compagnia del battaglione «Intra», e si era guadagnata una Croce di Guerra al valore. Profonda convinzione, dunque. Coscienza di un Destino immanente.

Alla mamma, sul cui petto si appunterà presto il più alto segno del valore, il figliuolo maggiore ha consegnato questa lettera di Cesare.

Z. M. 20-1-41-XIX.

Caro Mario, con ogni probabilità domani mattina all'alba si va all'assalto: se la va bene sarà una magnifica esperienza di vita, se la va male farò la morte più bella che un italiano di vent'anni oggi possa desiderare.

Appunto per questo caso ti scrivo ora. Se, come ho provveduto e come desidero, sarai tu a dare l'annuncio alla mamma, non ti dò consigli circa il modo di farlo. Dille soltanto questo: che le voglio bene come forse nemmeno lei si immagina, e che soprattutto per il dolore che le porto mi displace di morire; non glie ne chiedo scusa perchè non ho fatto nessun atto di volontarismo: farò però il mio dovere fino all'ultimo; e di questo son sicuro che lei ne sarà orgogliosa.

Dille che se uno di noi quattro fratelli deve dare il contributo di sangue alla nostra Vittoria, è giusto, è bene che questi sia io. Perchè, tu e Mino avete una bella famiglia, e Ugo si sta facendo una posizione, mentre io, da questo lato, ho tutto da fare.

Dille che la causa per cui son morto è grande, sublime, nonostante la propaganda sconcia di certi borghesi imboscati.

Dille che la ringrazio, come ringrazio il povero papà e voi miei cari fratelli, della serena gioia in cui ho vissuto nella nostra famiglia, per cui io nella vita non ho conosciuto veramente che sia il dolore. Vi auguro di essere uniti e felici ancora sempre.

Unica disposizione di carattere testamentario: aiutate le famiglie degli alpini del mio plotone che dovessero morire con me, e che ho provveduto perchè vi vengano indicate.

Arrivederci, Mario.

Speriamo che questo scritto non serva mai a nulla. Vi bacio tutti stretti stretti, cognate e nipotini, zii e cugini. L'ultimo bacio, se l'ultimo deve essere, alla mamma e alla bandiera. Evviva l'Italia.

Ugo, il più giovane dei fratelli superstiti, ha chiesto immediatamente di sostituire il glorioso caduto.

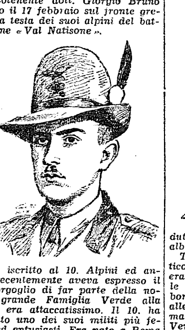
Ed ora combatte in Albania, affinchè un Tosi sia sempre nei ranghi.

Cesare ne sarà contento.

MASO BISI

Giorgio Bruno

Sottotenente dott. Giorgio Bruno caduto il 17 febbraio sul fronte greco alla testa dei suoi alpini del battaglione «Val Natisone».



Era iscritto al 10. Alpini ed anche recentemente aveva espresso il suo orgoglio di far parte della nostra grande Famiglia Verde alla quale era attaccatissimo. Il 10. ha perduto uno dei suoi militi più fedeli ed entusiasti. Era nato a Roma nel 1918. Laureato in legge l'anno scorso, era assistente alla Cattedra di Diritto Marittimo all'Università di Roma.

Antonio Belotti

Il 21 gennaio cadeva sul fronte greco-albanese, il cap. Antonio Belotti del batt. «Val Chiese», invalido, combattente di tre guerre, iscritto al batt. «Camuno» del 10.

Reduce dalla campagna 1915-18, rivolse tutte le sue energie al trionfo della Rivoluzione Fascista. Iscritto al Partito dalla fondazione del Fascio di Capo di Ponte, ne fu Segretario per oltre dieci anni e ricoperse numerose cariche pubbliche.

La Spagna nell'ora della riscossa ideale, lo vide volontario nella Brigata «Frecce azzurre» partecipe delle brillanti e vittoriose azioni della battaglia dell'Ebro e del Levante. Ritornò ferito ed invalido.

Scoppiata la guerra di affrancamento dalla servitù demo-plutocratica, egli accorse volontario con lo stesso fervore con cui aveva partecipato alla grande guerra ed alla guerra di Spagna. E' morto da eroe dopo strenua lotta durata con estremo accanimento 24 ore e dopo aver visto cadere prima di lui ed attorno di lui i suoi fidi ufficiali, cade colpito da raffica nemica con la estrema invocazione sulle labbra della Patria e della Famiglia.

Al fratello 1. cap. Nino Belotti, comandante del batt. «Camuno» del 10. in Breno, la nostra affettuosa fraterna solidarietà.

Aldo Bergamaschi

E' caduto, combattendo da prode, nei ranghi della invitta Divisione «Julia», il capitano rag. cav. Aldo Bergamaschi, addetto al Comando del batt. «Alessandria» del 10.

Era ferito per la Causa della Rivoluzione, marcia su Roma, sciarpa Littorio. Ricoprì in Alessandria numerose cariche pubbliche; attualmente era Ispettore Federale di Zona.

La sua gloriosa morte ha suscitato fierissimo rimpianto tra la cittadinanza che lo stimava come uno dei suoi migliori, e, in particolare, fra le Fiamme Verdi.

Giuseppe Canavotto

Lo scultore Giuseppe Canavotto, capitano degli alpini, reduce della grande guerra, legionario in A.O.I. per la conquista dell'Impero, combattente sul fronte occidentale, è caduto il 15 febbraio sul fronte greco-albanese, colpito da granata nemica.

Tutti gli alpini del 10. — ed in particolare quelli del batt. «Torino» cui era iscritto — lo ricorderanno per le sue qualità di fervore, modestia, bontà; e lo ricorderanno attraverso alle sue opere d'arte, intese tutte a magnificare la gloria delle Fiamme Verdi. Fu entusiasta animatore e collaboratore nella costruzione della Chiesetta, sorta, per volontà alpina, nei pressi del Rifugio «Donato Etna». Il bassorilievo, posto in centro dell'Altare, raffigurante la Madonna della Neve, è opera Sua. Dovrà essere tradotto in marmo, per realizzare quella che fu una Sua promessa. I camerati del batt. «Torino» si sostituiranno a Lui per completare questa Sua ultima opera d'arte.

Vittorino Zanibon

Il 9 marzo, sul fronte greco, è caduto il sottoten. Vittorino Zanibon iscritto al batt. «Padova» del 10., comandante del reparto arditi del batt. «Feltre».

Il Comandante di questo nostro eroico commilitone, nel dare alla famiglia l'annuncio del glorioso olocausto, comunicava di averlo proposto per la Medaglia d'Oro con una superba motivazione, dalla quale stralciamo i brani seguenti:

«Nell'imminenza di un'importante azione, benchè febbricitante da più giorni, rifiutava di essere avviato all'ospedale, e ricevuto alfine l'ordine agognato di conquistare con i suoi arditi una fortissima posizione nemica, sistemata su aspra e munita montagna, trascinava, con esuberante bal-

danza, il suo reparto all'assalto. Benchè ripetutamente ferito, raggiungeva dopo sanguinoso corpo a corpo la vetta duramente contesa ove scioglieva al vento — nella gioia della vittoria raggiunta — un drappo tricolore segretamente custodito sotto la giubba.

« Contrattaccato da forze soverchianti — ferito una terza volta al petto — continuava a lottare con leonina, indomabile energia, alla testa dei suoi eroici alpini, finchè ferito mortalmente, scagliava — in un supremo anelito, contro l'avversario irrompente il suo elmetto insanguinato e precipitava subito dopo — con il suo tricolore stretto al petto — in un sottostante burrone.

« Luminosa figura di fierissimo italiano e di soldato, sublime esempio di mistico eroismo ed ardentissimo amor patrio ».

★ *E' pure caduto sul fronte greco il serg. magg. Lodovico Dalla Costa da Ponte di Brenta, iscritto al nostro batt. « Padova ». Faceva parte della gloriosa « Julia ».*

Armando Bianchini

Il sottotenente Bianchini Armando, iscritto al nostro batt. « Abruzzi », plot. di Sulmona, ha dato per la Patria la sua fresca giovinezza immolandosi sulle montagne di Albania nei ranghi del battaglione « L'Aquila » della gloriosa Divisione « Julia ». Pochi giorni prima della morte egli scriveva alla sua famiglia: « sto benissimo e sono contento e fiero di poter adempiere il mio dovere in un reparto come la « Julia ». Ed ecco quello che il suo comandante di compagnia ca-

pitano Sallustio, ha scritto di lui: « ... dopo aver visto il suo capitano ferito ed il tenente sottocomandante deceduto, con coraggio pari al suo valore, assumeva il comando della compagnia, correva senza soste fra gli alpini per incoraggiarli nella lotta, finchè colpito da raffiche di mitragliatrice cadeva da valoroso incitando ancora i suoi dipendenti a compiere ogni dovere per la grandezza della Patria ».

Piero Prosperini

E' caduto il ten. Piero Prosperini, del batt. « Val Leogra », nato a Padova e residente a Vicenza.

Fu in Africa Orientale e prese parte ad un ciclo di operazioni di polizia coloniale. Tra i vari incarichi in quel periodo di servizio, ebbe quello di scortare una missione mineraria italo-germanica che risalì il corso dell'Uebi Scebeli esplorandone le sorgenti e in tale occasione fu proposto per una onorificenza.

Ritornato in Italia per coronare i suoi studi universitari con la laurea in giurisprudenza, fu nell'aprile del 1939 richiamato quale sottotenente degli alpini nel batt. « Vicenza ».

Nel dicembre decorso, assegnato al « Val Leogra » e promosso tenente, raggiungeva il fronte greco-albanese, dove partecipava a vari combattimenti, in uno dei quali, il 14 febbraio, a Guri Topit, trovava gloriosa morte.

Piero Prosperini era figlio del capitano avv. comm. Gianni, comandante del batt. « Somalia » del 10. e nipote di mons. Ferdinando, cappellano alpino nella grande guerra, iscritto al nostro batt. « Urbe ». Lascia la giovane moglie e due figliolette in tenera età. Un fratello è aviatore pilota in una base mediterranea.

Alla vedova, ai bimbi, al padre, al fratello combattente ed allo zio, i sensi del nostro profondo cordoglio ed i nostri fervidissimi voti.

Gianni Cagnazzi

E' morto all'Ospedale Militare di Bari assistito dalla Madre — Vedova della grande guerra — dopo due mesi di atroci sofferenze sopportate con grande rassegnazione e con rara fermezza di animo, il serg. Gianni Cagnazzi iscritto al nostro batt. « Verbano ».

Egli aveva partecipato col batt. « Intra » alle azioni sul fronte occidentale; trasferito in seguito al battaglione « Aosta » faceva domanda di essere nuovamente assegnato al battagl. « Intra » che sapeva in partenza per l'Albania.

Nel corso di azioni militari svolte dal battaglione sul fronte greco-albanese, veniva gravemente ferito alla spina dorsale.

Era della classe 1918. Le sue ultime parole furono di orgogliosa fierezza per il sacrificio compiuto e di fede nella vittoria e nei sicuri destini della Patria.

Carlo Sansoni

Alla testa del suo plotone, è morto sul Bragu-i-Math — fronte greco-albanese — il s. ten. dott. Carlo Sansoni di Roma, del 1. Regg. Al-

pini. Faceva parte del Sindacato fascista agricoltori e di altre organizzazioni agrarie del Lazio. Aveva ventitrè anni. Il fratello Sandro, pur esso ufficiale degli alpini, ha chiesto di essere inviato al fronte per vendicare il Caduto e la eletta schiera degli Eroi che hanno trovato gloriosa morte per la grandezza della Patria.

Innocente Signori

Il s. ten. Innocente Signori — nato a Desenzano del Garda nel 1916 ed iscritto a quel nostro plotone inquadrato nel batt. « M. Suello » in

Salò — è caduto il 20 febbraio sul fronte greco, colpito da una scheggia di granata, mentre impartiva ordini per la difesa di un'alta quota. Egli è spirato incitando i suoi alpini al combattimento, nel sacro nome d'Italia.

Il profondo dolore degli alpini desenzanesi, che lo ebbero carissimo camerata, è mitigato dall'orgoglio di sapere che l'eroica Fiamma Verde è stata proposta per la medaglia d'argento.

Mario Toffoli

Il s. ten. Mario Toffoli, ventiseienne, da Rovigo, è caduto eroicamente sul fronte greco alla testa del suo plotone della 92. Compagnia,

batt. « Bolzano » nell'azione del 6 dicembre segnalata nel bollettino di guerra n. 183.

Era studente del 5. anno di medicina alla Università di Padova. E' il primo Caduto della comp. di Rovigo del batt. « Padova » del 10. e del G.U.F. Polesano. Il Padre suo fu valoroso combattente nella Campagna d'Africa del 1895-96 con il battaglione alpini comandato dal colonnello Menini.

I genieri alpini

Fin dal 1. ottobre dell'anno XIII, allorchè i Comandi superiori alpini furono eretti al rango di Divisioni, venne incorporata organicamente in ciascuna Divisione una compagnia del Genio. Nacquero i genieri alpini, i quali entrarono nella grande Famiglia Verde con ardente entusiasmo e furono accolti con schietta simpatia dalle penne nere, non immemori della solidarietà che con le truppe del Genio si era creata, sui gioghi rosseggianti di sangue, già negli anni della guerra mondiale. L'incorporamento del Genio negli alpini ebbe quasi immediatamente il suo collaudo di guerra con la partecipazione della « Pusteria » alla campagna etiopica: chè, ovunque risuonò il passo vittorioso della quadrata e ferrea Divisione, sempre i genieri furono brillantemente, con valida cooperazione, al loro posto di combattimento, portando in ogni contingenza il loro contributo di azione silenziosa, tenace, costruttiva, dall'Amba Aradam all'Alagi, a Mai Ceu, a Dessiè, ad Addis Abeba, a Guder, a Ghedò sulla strada di Lechemti. Ed a conforto delle testimonianze di chi vide laggiù la fatica appassionata dei genieri di tutte le specialità stanno le espressioni d'elogio dettate per essi dal Comandante la « Pusteria » e dai colonnelli comandanti i reggimenti divisionali.

Ora, i genieri combattono sul fronte greco-albanese, ove le Divisioni alpine hanno scritto e vanno scrivendo pagine ormai leggendarie. I riconoscimenti ufficiali finora conferiti a singole unità esaltano la magnifica epopea che aggiunge nuova luce alle inoffuscabili tradizioni guerriere dei figli della montagna. In seno alle eroiche Divisioni i genieri, anch'essi autentica gente delle Alpi, perchè nati e cresciuti in zone di reclutamento alpino e perchè figli o fratelli di alpini, occupano un posto di primissimo ordine, come dimostra il fatto che al loro compito di infaticabili specialisti alternano le vicende del combattimento. Guerrieri di razza, dunque, fieri della loro penna e presenti al dovere fino al sacrificio. I caduti stanno a testimoniarlo. Il 3. Battaglione Genio Alpini, incorporato nella eroica Divisione « Julia », ha avute le sue perdite nella compagnia artieri. Ed i morti di questa compagnia sono là, a fianco dei caduti di tutti i battaglioni alpini, espressione del dovere tradotto in olocausto sublime, pattuglia eroica dell'Arma modesta e silente che alla guerra dà il suo contributo necessario ed indispensabile.

Perchè il geniere, quando scava una trincea od una caverna in una posizione avanzata, o costruisce un ridottino o traccia un passaggio o getta un ponte o allaccia i fili del telegrafo e del telefono da campo o affonda nel terreno gli strumenti del lavoro, assolve un compito che è la ragione del suo impiego in guerra, impiego di estrema delicatezza ed importanza; ma se durante questa fatica cade sotto il piombo nemico egli non è meno eroe di colui che è caduto durante una pattuglia o nell'assalto o nella difesa di una posizione. La sua generosa fatica si compie nelle primissime linee, nei posti avanzati, nelle località dov'è maggiore il rischio: essa tocca le vette dell'ardimento quando il geniere, compiuto il lavoro, imbraccia il moschetto o trae dal tascapane la bomba a mano e condivide coi camerati alpini i momenti della battaglia.

Salutiamo con ammirazione questi nostri soldati ben degni delle Fiamme Verdi ed additiamo lo slancio con cui essi efficacemente cooperano alle gloriose imprese delle Divisioni alpine.

* * *

Avevamo redatta questa breve nota illustrativa dell'attività dei genieri alpini in guerra, allorchè ci è giunta, a titolo di segnalazione delle benemerenze conseguite dalla compagnia artieri del 3. Battaglione Genio incorporato nella Divisione « Julia », una lettera del tenente don Rinaldo Sozzi, cappellano del V Batt. Genio della « Pusteria ». Siamo lieti di aver così interpretato il desiderio espressoci dall'ottimo Cappellano che ha voluto sottolineare, anche a nome dei genieri della « Pusteria », il brillante comportamento dei « modesti e silenziosi » della « Julia ».

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Società Anonima Capitale e Riserva Lire 358.000.000
Sede sociale e Direzione centrale in ROMA Anno di fondazione 1880
Le Filiali del Banco di Roma:
ricevono somme in deposito su libretti di risparmio ed in conto corrente;
scontano cambiali in lire e in divisa;
rilasciano gratuitamente assegni circolari pagabili a vista in Italia, in Libia, nei possedimenti dell'Egeo e nell'Impero;
comprano e vendono titoli di Stato e industriali.
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE L. 1.578.000.000
QUATTRO SECOLI DI VITA - 400 FILIALI IN ITALIA
FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA, NELLA REPUBBLICA ARGENTINA E NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

BANCO DI SICILIA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
OLTRE MEZZO MILIARDO DI FONDI PATRIMONIALI
L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
173 Sedi e Agenzie

LANIFICIO ROSSI
SCHIO
(VICENZA)
Stabil.: SCHIO - ROCCHETTE - PIEVEBELVICINO - TORREBELVICINO COGOLLO - DUEVILLE - MARANO VIC. - VICENZA - PIACENZA
FUSI 120.000 - TELAI 2500 - OPERAI 9000
PRODUZIONE
Filati di lana e misti, pettinati e cardati, per tessitura, per calze, maglierie, bonetterie, ecc.
Tessuti di lana e misti, pettinati e cardati uniti e fantasia per uomo e donna
Panni militari - Feltri - Coperte
Stamigne per bandiere

CARDIOCINETICO MARINONI
Da 1 a 3 cucchiai al giorno
Debolezza Cardiaca, Iposistolia, Aritmie, Miocarditi, Infiltrazioni Adipose: Asma Cardiaca Arteriosclerosi
Chiedere letteratura allo Stabilimento Farmaceutico MARINONI SAVONA (Genova)

Il dentifricio di classe VANZETTI TANTINI

DOCUMENTI

Come è caduto Niccolò Giani

Fronte greco-albanese, aprile

— Signor maggiore, siamo pronti: sono le quattro e mezza.

Il maggiore Nanni, un occhio aperto, si leva a sedere sul giaciglio di guerra, si scuote, solleva la vigorosa persona: l'occhio si fa penetrante, la bocca prende la tormentosa piega dei momenti gravi:

— Bene Giani; ieri hai visto con me e hai dunque capito: segui le mie istruzioni: ricordati che tutto dipende dalla sorpresa: va cauto e guardati soprattutto sul fianco destro.

Il tenente Giani è ritto in posizione d'attenti nel vano della tenda: nel diffuso lucore notturno è tutto spirito lanciato già verso il destino:

— Fidatevi, signor maggiore.

Un braccio gli cinge affettuosamente le spalle, una mano si tende e stringe, più volte:

— Vai con la fortuna Giani: in bocca al lupo.

La notte, fuori, alita, nel baluginio di stelle, un respiro gelido: calda è l'ansia degli uomini della pattuglia che attendono: si stringono attorno al loro comandante. Egli verifica personalmente le armi, li scruta negli occhi mobili fra le incolte barbe, ha una parola per ognuno e per tutti:

— Bravo, Rigoni — e i tuoi, Perruchon, sono a posto? — mi raccomando Ducali, in silenzio, e voi Oberosier e Zammarchi.....

A un cenno la pattuglia si snoda, esce dalla linea avanzata: non una parola non un sasso smosso: ammirati stupiti, gli uomini che la presidiano si protendono verso queste ombre giganti; un cenno un soffio di saluto e di augurio, qualche mano che cerca di sfiorare, di stringere. Sono i soli spettatori consci dell'ardita gesta preparata in gran segreto: segue la pattuglia l'ansia paterna del maggiore Nanni.

Ora gli uomini sentono, oltre le vesti e nelle mani pronte, lo scabro pungente algore della pietra diaccia: carponi strisciando, corpi ombre son sotto la cima, inavvertiti. Una staffetta annuncia che il primo cocuzzolo è occupato, che il manipolo procede oltre: una seconda che il capo pattuglia ha urtato con la testa in una mitragliatrice inasportabile perchè infissa al suolo. Un ufficiale greco, biondo, roseo, di atletica complessione, inebetito dall'audacia di quei pochi lancia poche grida sconnesse, dà l'allarmi, vien fatto prigioniero; e due alpini, fasci di muscoli e di nervi, ne sospingono il pesante corpo verso la nostra lnea.

Qualche colpo di fucile: la pattuglia ha raggiunto Punta N.: da ogni lato, a destra a sinistra di fronte, sbucano i sorpresi nel sonno, si incoraggiano a vicenda: le bombe a mano li destano del tutto, ed è tragico il risveglio.

Ritto sulla cima circondata dai nemici accorrenti, trasfigurato nel volto, ingigantita l'aitante persona, il tenente Giani lancia con le ultime bombe a mano, l'ultima sfida al nemico: quadrato mitico come attorno ad un simbolo gli uomini della pattuglia consumano le ultime cartucce e le piangono come stille del proprio sangue: il calcio del moschetto è osso del loro corpo, le pietre brani della loro carne.

L'Eroe è caduto. Ricordate il cavaliere antico, quello eternato dal poeta, quello evocato dalla leggenda? Senza un grido, trafitta la gola. Come per un ordine celeste incombe per un attimo il silenzio. Il caporal maggiore Perruchon, il cuore in gola, singultante, lo scuote, lo chiama: capisce, se lo carica sulle spalle, s'avvia, ma non regge allo sforzo: pochi altri scendono, rientrano nelle linee, ammutoliti: un ferito batte con gesto disperato forte la mano sulla gamba maciullata e grida, grida che il comandante è rimasto sulla cima e impreca per la impossibilità di mantenere la posizione accanto a lui: al comando, il silenzio tragico dell'incredulità dolorosa: il maggiore Nanni guarda lontano nel vuoto e gli serra la gola un nodo.

E' morto Giani, il reduce del fronte occidentale, attaccatissimo al « Bolzano » e al suo comandante di cui era amico: il coordinatore delle pattuglie, primo nel delicatissimo compito di infiltrarsi nottetempo fra gli elementi avanzati nemici, animatore e trascinatore impareggiabile, energico nel comando, suasivo nel consiglio, fraterno nel cameratismo: le più volte desto di notte nella guida o nell'attesa dei suoi alpini, che amava di caldo amore, che aiutava e proteggeva, complice benevolo il comandante del battaglione, generosamente: sempre con i suoi soldati, per i suoi soldati, fiamma di fede alimentata al principio etico del dovere e del sacrificio. Virtù guerriere che avevan base nelle più alte virtù civiche: disinteressato, attivo politico, l'ideale fascista eretto a religione: un puro, un mistico il cui spirito non aveva dubbiezze e non ammetteva oscillazioni o tentennamenti: l'alito fresco della sua fede, della sua certezza nei grandi destini, certezza che nelle lunghe ore di veglia armata trasfondeva in tutti, era il respiro della sua anima eroica. E affettiva ad un tempo: un pantaloncino di lana con tenui bretelle, tenero indumento del suo ultimo nato, aveva estratto un giorno chiamandolo suo talismano: penso che, trapunto di stelle, sia assurto in cielo, nuova costellazione, e dia luce e protegga le sacre spoglie.

Quelle spoglie che la montagna, la sua montagna, quella che vorremmo si chiamasse Punta Giani perchè i giovani vi guardino come ad un altare, ha voluto per sè. Egli è lassù, come un Nume aureolato dell'oro della massima ricompensa alla sua memoria proposta: si trema di commozione e di fierezza sol che si pensi sol che si guardi.

I superstiti affermano che gli saranno presto attorno, irrigiditi nel saluto, ed il maggiore Nanni comanderà gli siano resi i massimi onori, quelli che si rendono ai morti per la Patria, vivi nei secoli, gli onori delle armi.

Ten. GINO FRANZ
del batt. « Bolzano »

Con la sinistra, signor tenente...

Fronte greco-albanese, aprile.

Su un costone, allo scoperto, con la 21. btr. del 5. art. alpina, in Albania. Sono le prime ore del mattino.

Si è sparato a lungo, la notte, per lo sbarramento. Al quarto pezzo sono un caporal maggiore e tre uomini, accovacciati dietro lo scudo, al riparo di pochi sassi: il resto degli artiglieri è stato fatto ritirare, in ricoveri di fortuna, perchè il nemico spara forte sulla batteria, già individuata. Il fuoco deve continuare: gli alpini chiedono ancora lo sbarramento. Una granata nemica scoppia lacerante, pochi metri davanti il quarto pezzo: le schegge folgorano sibilando e piovono terriccio e sassi. Il caporal maggiore capo pezzo incita i suoi uomini. Altro colpo nemico, pochi metri più indietro. Si continua a sparare. Quarto pezzo, colpo! Sparare, sparare ancora! Ma ecco un sibilo, una vampa livida, uno schianto: grandine di sassi, di pietrame, di scheggie. Sul pezzo un colpo in pieno. Da dietro lo scudo contorto e spaccato si alza il puntatore, lordo il viso di un grumo nero e vermiglio di fumo, di terra, di sangue. Una scheggia gli ha maciullata la mano destra, ridotta ad informe lacerto di carne. Anche i compagni sono feriti. L'uomo si guarda la mano massacrata, ma non dice una parola nè muove gesto: lentamente, mentre vengono sgombrati gli altri feriti, scende, da solo, superbamente grande, dalla postazione devastata. Si appoggia un istante allo spalto del camminamento, sempre in piedi; con la mano superstite si deterge dalla fronte, sotto l'elmetto, il sudore, la terra, il sangue. Le ferite grondano copiosamente, ma l'uomo non cede, non si piega, corpo ed anima di granito, come le balze e la gente veneta d'onde ebbe la vita. Mentre gli si avvicina il suo comandante, egli guarda, per un momento pensoso, la povera mano rovinata: poi si decide ed alza l'altra, alla visiera di ferro, e saluta dicendo:

— Con la sinistra signor tenente, perchè la destra è in malora.

Poi sorride.

Questo grande soldato si chiama Corà Angelo, da Molvena di Vicenza.

Cap. ALESSANDRO BRASS
del 5. Artiglieria Alpina

MUSEO DEGLI ALPINI

Presente il col. Carlo Filippi Capo di S. M. del Comando superiore delle Truppe Alpine, in rappresentanza dell'Ecc. il gen. Nasci, Presidente del Comitato d'Azione per il Museo degli Alpini, il giorno 13 marzo 1941 si riunì sulla Verruca il Comitato Tecnico Artistico composto dai camerati: eccellenza architetto Giovanni Muzio, accademico d'Italia; architetto dr. Adalberto Libera; architetto Giancarlo Maroni; scultore Silvio Zaniboni; ingegnere capo Gualtiero Adami; segretario generale per il costituendo Museo magg. Delaiti; comandante del reparto lavoratori alpini cap. Cesare Paroldo; Podestà di Trento dr. Bruno Mendini con l'ing. capo dell'ufficio tecnico municipale.

La commissione dopo aver esaminati i lavori esprimeva il suo particolare elogio a tutti i collaboratori e in special modo agli alpini lavoratori che con tanta perizia renderanno la strada un'opera degna delle tradizioni di tutti gli alpini. Fu deliberato il proseguimento dei lavori a compimento della strada e all'imposizione urbanistica del *Castrum Alpinum* che formerà l'attrattiva di tutta la grande famiglia ove vedrà raccolte in reparti anche regionali tutte le glorie vecchie e nuove che gli alpini dedicarono alla grandezza dell'Italia.

Gabriele Nasci

promosso generale di C. d'A. per merito di guerra

Il gen. gr. uff. Gabriele Nasci, Comandante Superiore delle Truppe Alpine e Comandante di un Corpo d'A. sul fronte greco-albanese, è stato promosso generale di Corpo d'Armata con la seguente magnifica motivazione:

In quaranta giorni di dura e aspra lotta, fra difficoltà di ogni genere, con comandi rudimentali ed embrionale organizzazione logistica, conduceva la sua grande unità al compimento di manovre, tatticostrategiche oltremodo rischiose e di difficilissima esecuzione, ottenendo ammirevoli risultati. Sempre presente fra le sue truppe, si prodigava in ogni campo ed infondeva fede e slancio ai reparti, i quali, benchè esausti per duri, sanguinosi combattimenti e per i disagi di ogni genere, continuavano a dare prova di grande valore — Albania, 28 ottobre-10 dicembre 1940-XIX.

Il 10° per il MUSEO DEGLI ALPINI

DODICESIMA LISTA

Riporto	L.	45.398
Batt. Alpini « Belluno » della Div. « Pusteria » Fronte greco-albanese	»	1000
N. N. — Firenze, ricordando il sottotenente alpino Cavarzerani che, caduto sul fronte greco albanese nell'adempimento del suo dovere, è salito al fianco del gen. Cantore, per prendervi il posto di suo Aiutante, già tenuto quaggiù dal Generale Suo Babbo .	»	50
Batt. « Valsesia » del 10. Alpini	»	100
Ten. dott. Annibale Acquadro del batt. « Varese » del 10. . . .	»	50
Guido Gavazzi - Cividale del Friuli . . .	»	20
Magg. Luciano De Paulis del batt. « Valsesia » del 10.	»	25
S. ten. cav. Nestore Bresadola del batt. « Vestone »	»	25
Ten. col. dott. Carlo Maragni, comandante del batt. « Luino » del 10.	»	100
Ermanno Maghini del batt. « Luino » del 10.	»	20
Ten. rag. Luigi Bianchi del batt. « M. Canin » del 10. in Gemona .	»	10
Batt. « Umbro » del 10. in Perugia	»	200
Batt. « Brescia » del 10.	»	175
Batt. « Varese » del 10.	»	100
Batt. « Valsusa » del 10.	»	50
Batt. « Verbano » del 10. in Verbania-Intra . .	»	50
TOTALE	L.	47.373

Le offerte debbono essere inviate al Comando del 10. Alpini - via dei Crociferi, 44, Roma - o versate nel conto corrente postale n. 1/17295 intestato al 10. Alpini - Roma.

"Tirar la cinghia"

Un anno fa — ricordate? — nel narrarvi la storia di una certa caccia al toro laggiù a Ghinda, in Eritrea, scrissi che il ricordo più vivo che conservo della mia campagna d'Africa è l'appetito sofferto e sopportato. Vi fu qualcuno che mi diede dell'esagerato, perchè affermai che il tirar di cinghia giunse al punto che l'ombelico faceva il solletico alla spina dorsale. Cosa vuol dire non conoscere l'anatomia umana!

Oggi che siamo in guerra contro il popolo sbafatore che vive per mangiare; che vorrebbe ridurre alla fame il mondo intero per rimpinzarsi sempre di più, bisogna che ne riparli, perchè vi sono ancora, purtroppo, dei concittadini idiotamente schiavi della gola che sospirano per il tesseramento di alcuni generi alimentari; per il pane miscelato, che per mio conto trovo eccellente; che piangono la scomparsa del caffè come se esso fosse indispensabile per vivere; e vi è anche qualche militare che brontola e critica se talvolta gli tocca di saltare un pasto o gli manca la sigaretta, e ne scrive magari ai parenti ed agli amici.

Come giungemmo a Massaua le prospettive gastronomiche furono più che promettenti. Pasta di Gragnano, carne fresca, (qualcosa come un chilo abbondante ogni tre conviventi), caffè moka del migliore, rum, anice, sigari, tabacco, e certe pagnottone grandi come la luna d'agosto, profumate e saporite ch'erano la delizia dei nostri stomachi alpini di vent'anni. Una cuccagna.

Ma tutto il corpo di spedizione Baldissera, del quale facevamo parte, lentamente ma metodicamente incominciò ad allontanarsi dalla costa. Il nostro battaglione dopo avere lasciato Ghinda, importante base di rifornimento, un certo giorno non vide più le belle pagnotte. Esse vennero sostituite da una tazza di latta di farina di frumento, o di dura, e dall'istruzione, verbale, sul modo di confezionare la burgutta, il pane degli ascari.

Ci si provò, ma i risultati furono magri ed i bruciori di stomaco molti. Risolvemmo di fare il pane in forni improvvisati scavati nella terra. L'esperimento riuscì, e ad ogni arrivo alla tappa era un grande tramestio per trovare il luogo adatto per scavare con successo il forno e raccogliere il combustibile, costituito quasi sempre da sterpi quando non erano erbe secche. Madia era una cassa da galletta che un alpino volonteroso portava al seguito in ispalla; il lievito lo si ricavò da una mollica di pane salvata, non si sa come, dalle bramose canne di un alpino; il piano per formare le pagnotte un telo da tenda più o meno sporco.

Ma come piccole le pagnottine ottenute! E più lo sembravano per l'appetito suscitato dall'aria fine della montagna. Marciavamo, e lungamente, a quote sui duemila metri.

Poi fu la volta del caffè. Ce lo fornirono non più tostato ma crudo e lo tostavamo nel coperchio della gavetta bucherellato a punta di baionetta e macinavamo col calcio del fucile. Vi assicuro che nessun bar riescirà a distribuire alla sua clientela un caffè di più facile digestione e meno innocuo al sistema nervoso. Dopo non molto la razione diminuì ed infine non ce ne rimase che il ricordo.

La carne dal più al meno non scarseggiava troppo. Giungeva sempre, come si dice nella nomenclatura militare, in piedi, dopo avere affrontati viaggi lunghissimi. La trovavamo sempre ottima, anche se cotta appena macellata.

Il vino, i liquori furono presto fuori dalla portata del famoso binocolo del soldato; dei sigari e del tabacco non parliamone. Non vi dico la mestizia ed il tormento dei fumatori. Il possessore di una cicca di toscano era considerato un beniamino degli dei e doveva vegliare sul suo tesoro. Sfruccioni, che allora non fumava, aveva accantonato nel fagotto del corredo mezzo pacco di sigari. Con uno di essi mobilitava mezzo plotone per i servizi più impensati e faticosi.

L'appetito assumeva sovente la forma di fame. Quando si sfornavano le pagnottine, che ci sembravano sempre più piccole, occorreva tutta la nostra autorità per impedirne il saccheggio.

Ci fu una sera, che nella conca di Senafè un gruppetto di sergenti, che girava da un accampamento all'altro nella vaga speranza di imbattersi in una qualche mensa in funzione, capitò nell'accampamento di una banda di eritrei al nostro servizio, comandata dal fratello del tristemente famoso traditore ras Sebat.

N'ebbero in offerta dal capo, che attorniato da alcuni suoi satelliti stava accovacciato attorno ad una latta da conserva di pomodoro che bolliva su una bella fiammata, certi cosi lunghi simili a maccheroni nerastri, che ciascuno toglieva dal recipiente con uno stecco.

A quei ragazzoni non parve vero ed accettarono. Ciascuno venne servito, è il caso di dirlo, brevi mano. Sfruccioni, ch'era sempre il più affamato, si ficcò in bocca subito un maccherone e masticando notò sotto i denti degli scricchiolii inspiegabili. Ingoiò in fretta la sua razione ed all'ultimo boccone osservò che gli anfitrioni, prima di mettere in bocca il loro pezzo lo strizzavano fra due dita per farne uscire il ripieno che conteneva. Chiese in che cosa consistesse quel cibo:

— Interiora d'agnello; gli fu risposto.

Ringraziamenti e via; e sulla strada del ritorno Sfruccioni commentava: — Non credevo che si potesse essere sazi senza mangiare.

Alla vigilia di scendere nella conca di Adigrat per liberare il presidio assediato nel forte, sostiamo all'imbocco della stretta di Guna-Guna. Accampiamo ch'è quasi buio. Siamo felici di essere d'avanguardia perchè all'indomani saremo i primi ad entrare nel famoso territorio.

Tutti sono stanchi, dopo un po' tutti dormono.

Sono di servizio e nel compiere il mio giro per l'accampamento noto, a qualche distanza, un fuocherello mezzo nascosto in un anfratto fra due sassi. Sul fuocherello è una gavetta, accanto una sagoma d'alpino. Aguzzo lo sguardo: è Sfruccioni che alimenta il fuoco con tutti gli sterpi che può trovare all'ingiro; ogni tanto rimescola nella gavetta e con maggior frequenza porta agli occhi il fazzoletto. Quali dispiaceri avrà l'allegro Sfruccioni per piangere? Niente; lo fa lagrimare abbondantemente il fumo denso ed acre del suo focolare, che lo segue comunque egli si sposti.

Gli grido: — Cosa vuol dire essere belli, il fumo si attacca.

Mi risponde un « crepa » sonoro come una cannonata. M'allontano svelto, chè l'ho visto chinarsi e c'è pericolo m'arrivi un sasso negli stinchi.

Il giorno dopo, in marcia, lo avvicino e gli chiedo a quale operazione accudesse la sera prima.

— Forse facevi qualche sortilegio per conoscere la sorte o per allontanare il malocchio?

— Caro mio, — rispose — ieri sera ho fatta una cenetta da nababbo. Neanche Menelich mangiò una leccornia simile.

— Animale! senza invitare il tuo amico fedele.

— Sta zitto. Tu sapessi che cos'ho mangiato.....

— Un rospo con gli occhiali.

— Allora ti avrei invitato. Là, smetti il muso. Senti: avevo una fame..... una fame... e non c'era niente, assolutamente niente da mettere sotto ai denti.....

— A me lo dici.

— .....quando nel palpeggiare il tascapane mi balenò nella mente una di quelle idee.... una grande idea insomma. Presi la gavetta, con grande cura vi versai dentro tutte le briciole che v'erano in esso e, pare impossibile, erano parecchie. Vi misi tutta l'acqua che m'era rimasta